Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

877

Digitized by Google

37.
877.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

QUESTIONI APRUZZESI

Digitized by Google

Digitized by Google

QUESTIONI APRUZZESI

RISOLUTE

da

D. NICCOLA PALMA

Canonico della cattedrale Aprutina

SOCIO DELL' INSTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA, DEL REGALE INSTITUTO D' INCORAGGIAMENTO DI NAPOLI, E DELLE SOCIETA' ECONOMICHE D' AQUILA E DI TERAMO

BIBLIOTHE

TERAMO

Tipografia Angeletti

1837

877.

Digitized by Google

Digitized by Google

Questioni Apruzzesi

1 *Come andò a fissarsi l' attuale tortuosa linea di confine tra il primo ulteriore Apruzzo, e la Pontificia delegazione d' Ascoli?*

2 *Quale politica ragione consigliò Federigo di Svevia ad imporre nome* Aprutio *alla più considerabile delle nove provincie, nelle quali ei divise i suoi dominj di qua dal Faro?*

3 *E' più consono alla vera etimologia il pronunciare e lo scrivere* Apruzzo, *ovvero* Abruzzo: *ed in conseguenza* Apruzzese o Abruzzese, Aprutino *o* Abrutino?

4 *Tranne la semplice estensione del nome da un* Aprutio *antico ad un nuovo, di qual peso sono le altre etimologie di* Apruzzo, *nel senso complessivo in cui oggi si prende tale parola?*

5 *Dalle false etimologie di* Apruzzo *è derivato alcun dispiacevole pregiudizio?*

6 *Lo sbaglio di chi ha creduto il moderno* Abruzzo *identico all' antico* Brutium *di quante false imputazioni è stata causa?*

7 *Qual conto dee farsi dell' autorità dei così detti classici Italiani e de' dizionarj, che hanno* Abruzzo *non* Apruzzo?

8 *Cosa dir di coloro, che in vece di* Apruzzo, *pronunciano e scrivono* Abruzzo?

9 *Cosa in ispecie d' un Apruzzese, il quale raddoppiando il* b, *pronunciasse o scrivesse* Abbruzzo?

Digitized by Google

Nella stessa guisa che a presentar la soluzione de' problemi hanno i geometri talvolta bisogno di premetter la dimostrazione di qualche preparatorio teorema, che chiamano *lemma*; così avanti d' esporre quel che penso sulle proposte questioni, mi fa mestieri assodare tre storiche verità. Quindi saranno dodici le proposizioni da dimostrarsi.

I.

Il tratto di paese avente il Piceno al nord, l' agro Vestino-Pinnense e l' Atriano al sud (al qual lato serviva di contermine il corso del Vomano) si chiamò, fino alla decadenza dell' impero e della lingua de' Romani, Praetutio.

Plinio (1) nell' avvertirci che nel fiume *Helvino*, altrimenti Ubrata, *finitur Praetutiana regio, et Picentium incipit*: Frontino (2) nel riferire *Interamnitium Praetutianorum quamdam oppidi partem Asculanorum fine circumdari*: Tolomeo (3) *Vestinorum civitates, qui sunt magis orientales Praetutiis, Pinna ec.* Plinio (4) nell' indicare il fiume Vomano e l' agro Pretuziano immediatamente dopo l' agro Atriano ed Atri colonia: Tito Livio (5) e Polibio (6) nell' accertarci che Annibale in seguito della

(1) Lib. III. cap. 13.
(2) *de Colon.*
(3) III. tab. 6. *Europ.*
(4) Ibid.
(5) XXII. 6.
(6) Lib. V.

Digitized by Google

battaglia del Trasimeno, partito dal Piceno, devastò in pari tempo *Praetutianum Adrianumque agrum*; abbastanza ci convincono che i Pretuziani ebbero in conterminali i Piceni da un canto, i Vestini Pinnensi e gli Atriani dall' altro. A così venerande testimonianze è quasi superfluo l' aggiungere in compruove i monumenti epigrafici, e le autorità dei moderni. Pur giova riportar due de' primi, entrambi rinvenuti e conservati in Teramo, già *Interamnia* capo-luogo de' Pretuziani:

COLLEGIO
CENTONARIORVM
INTERAMNITIIVM
PRAETVTIANORVM
IN . FRONT . P . XXX . AGRO . P . XL

T . STATIO . T . F . VEL
PRAETVTTIANO
PRAEFECTO . COH . II
BREVCORVM . TRIBV
COH . II . HISPANORVM
EQ . CR
C . STATIVS . PRAETVTTIANVS
FRATER
L . D . D . D

Piace additar tra le seconde le storie del cav.

Digitized by Google

Bossi e del Micali, che nel Pretuzio han ravvisata una » società separata, libera e indipendente .... a mezzodì del Piceno .... tra i fiumi Vomano e Salinello ». E' dunque verità patente che il tratto di paese, il quale ebbe il Piceno al nord, l' agro Vestino-Pinnense e l' Atriano al sud (al qual lato serviva di contermine il corso del Vomano) si chiamò, fino alla decadenza dell' impero e della lingua de' Romani, *Praetutio*: e nel volgare dialetto *Praetuzio*, come dimostra la lettera T raddoppiata nell' iscrizione indiritta a T. Stazio.

II.

Il medesimo tratto si appellò ne' bassi tempi Aprutio: *il cui più frequente derivato aggettivo fu* Aprutiensis *fino a tutto il secolo XI*; Aprutinus *dai primi anni del XII.*

Gl' idiomi, finchè non muojano, vanno soggetti a cambiamenti, specialmente da che genti diverse sopravvengono e s' impastano in modo colla primitiva nazione, da comporre in fine un popolo solo. I barbari penetrati in Italia, e più che mai i Goti ed i Longobardi, i quali vi tennero più fermo piede, nell' adattarsi appoco appoco al linguaggio de' nostri antenati, il doverono necessariamente storpiare. È assai raro trovare una regione o una città, la quale nel moderno suo nome non presenti un' alterazione dall' antico. Questa è talvolta così significante, che la modificazione di *Praetutio* in

Digitized by Google

Aprutio, in un vocabolo cioè abbreviato, le cui lettere son tutte contenute nel primitivo, dee sembrar discreta.

Il più antico incontro del nome *Aprutio* è nel libro X. delle epistole di S. Gregorio il grande: *Anio Comes Castri Aprutiensis* (1). *Gregorius Passivo Episcopo Firmano — Bene novit fraternitas vestra quam longo sit tempore Aprutium pastorali solicitudine destitutum* (2). *Gregorius Opportuno de Aprutio* (3). Tutte e tre furono spedite nella V. indizione, vale a dire da settembre 601 ad agosto 602. Da tal' epoca non v' ha secolo, in cui il nome *Aprutio* non si rinvenga adoperato ad indicar tassativamente il tratto di paese tra la contea Ascolana e la Fermana al nord, e la Pinnense al sud. Il p. Fatteschi, che dall' archivio di Farfa novelle dovizie ha ricavato, riporta un cambio tra l' abate e Fulcualdo, dell' aprile 767, *in territorio Aprutiensi, super rivum qui vocatur Trottinus* (4). La cronica Farfense riferisce una bolla di Papa Pasquale I. in cui si confermarono all' abate Ingoaldo nell' 817 i diritti *sive in comitatu Reatino, vel Furconino, Asculano, Firmano, Aprutiensi, et Pinnensi, et Balbensi, et Teatino* (5). Abbiamo da Anastasio bibliotecario che tra i vescovi assistenti alla coronazione di Lodovico II. nell' 844, fu *Sigismundus Episcopus sedis Aprutinensis*.

---

(1) *Epist. 12.*
(2) *Ep. 13.*
(3) *Ep. 14.*
(4) Append. 20.
(5) R. I. par. 2. t.° 2.

Digitized by Google

Lo stesso imperatore nell' 867 confermò ai Cassinesi tutt' i beni siti *in finibus Pennensis*, *et in finibus de Aprucio usque in Firmo*, *et in finibus Teanensi usque in flumen Trinio*, *et in finibus Balba*, *et in finibus Marsi*, *et in finibus Furcone*, *et in finibus Amiterno* (1).

Tralascio l' investitura, anche delle proprietà acquistate *per Aprutium*, data nell' 874 al sorgente cenobio di Casauria da Eribaldo conte del sacro palazzo (2); dappoichè dall' 886 ci si apre nel cartolario della Chiesa Aprutiense una selva di documenti, ove 1.° i vescovi *sedis sanctæ Aprutiensis* o *Aprutinensis*, l' episcopio *Aprutinense* o di S. Maria *de Aprutio*, i conti *de Aprutio*: 2.° le ubicazioni degli stabili, obbietti de' contratti, dai nostri paesi addossati agli Appennini fino a quelli piantati sulle coste del mare, i quali sempre diconsi siti *in Aprutio*, *in Aprutiensi territorio*, *ipso comitatu de Aprutio*: 3.° lo spesso assegnarsi ai terreni, su cui le transazioni cadevano; in termine ora il Comano o Gomano or il Trutino, or la Veczola o Beczola, or il Salino (che i moderni chiamar vogliono Salinello) or la Ubrata: val quanto dire i fiumi Vomanum, Batinum, Albulates, Suinum ed Helvinum, da Plinio descritti nel Praetutio: 4.° il precisarsi che i placiti tenuti nell' 897, nel 1058 e 1065 *in castro S. Flaviani*, ond' è

---

(1) Gattola *de orig. et progr.* p. 38 et 39.

(2) R. I. ibid.

Digitized by Google

sorta Giulia-nova : nel 1056 *ante ipsum castrum de la Vitice* , pertinenza di Putignano : nel 1057 in *Grassiano*, comune di Notaresco : nel 1077 in *Biczini* , tenimento di Cologna , furono celebrati *in comitatu Aprutiensi* , *in territorio Aprutiensi* , e perciò si veggono chiusi coll' *Actum in Aprutio feliciter* ; tutto pruova ad esuberanza che *Aprutium* del medio evo era identico a *Praetutium* dei tempi classici. La dimostrazione rassodasi dall' osservare che quando gl' immobili eran posti oltre il Vomano , come in una precaria del 948 , ed in una donazione del 1116 , diconsi essere *infra territorio Pinnense* , o *in Pinnensi comitatu* : ed ogni qual volta gli stipulati rogavansi nella contea di Penne , come un testamento del 1026, ed una donazione del 1050 , finivano coll' *Actum in Pinne*. All' incontro se i beni rimanevano oltre la Ubrata verso il mare , come in donazioni del 1018 e 1027 , ed in un breve recordationis del 1057 o di quel torno , si dicevano esistere nel ministero *Trontense* o nel *Firmano*. Le stessissime illazioni si deducono dal cartolario di S. Gio. a Scorzone , custodito dalle monache di S. Giovanni di Teramo , alle quali quel nobile cenobio fu unito. Contiene molti atti del secolo XI. ove pur sempre si legge *Aprutium* , *Aprucium* , e dove pure costantemente distinguesi ciò che apparteneva al territorio *Aprutiense* o *Apruciense* da ciò ch' entrava *infra territorium Esculanum* , *in comitatu Esculano*.

I domestici documenti però da banda , e

Digitized by Google

si arrechino gli estranei. Leone Ostiense scrisse sempre *Aprutium*, sia ch' egli parlasse, sia che riferisse il sunto dei diplomi: com' è uno di Lodovico II. il quale al monastero di S. Angelo a Barrea confermò tutt' i beni, *Teate quoque, et Penne, atque Aprutio, nec non et Asculo.* Il Gattola, cui andiamo debitori della pubblicazione delle carte importanti del celebre archivio di Monte Casino, nella *Storia Cassinese* riporta una concessione d' usufrutto di terre, confinanti col fiume Trotino, *in territorio Apruciensi*, del 982 (1): due placiti tenuti *in territorio Apruciense*, l' uno nel 989 in *Campora*, S. Eleuterio e Piane a campora; l' altro del 990 nel *campo de Becino, qui est juxta flubio Trotino* (2): ed una moltitudine di stipulati concernenti i subordinati nostri monasteri di S. Niccolò al Tordino, di S. Gio. a Scorzone, di S. Angelo ad puteum, di S. Angelo a marano e S. Lorenzo a Salino, dal 1004 al 1023, in tutt' i quali si legge *in territorio Aprutiense* o *Apruciense*, *in Aprutio* o in *Aprucio* (3). Nella dissertazione poi *de origine et progressu ec.* salta agli occhi che i diplomi di Ottone II. nel 981, di Ottone III. nel 998, di Corrado II. nel 1038, e di Arrigo o Errico nel 1047 serbano uniformemente l' ordine topografico nel confermare le giurisdizioni e possidenze del Cassinese archice-

(1) pag. 122.
(2) pag. 123. 140.
(3) pag. 195. 203. 316. 321. 326.

Digitized by Google

nobio. Da quelle esistenti nelle contee Marsicana, Valvense, Forconense e Pennense si viene all' *Aprucigense comitato* o all' *Aprutio*, ed immediatamente dopo si passa alla contea Ascolana, e Fermana (1). Vi è cosa più evidente che l' *Aprutio* veniva circoscritto dalla contea *Pinnense* da un canto, e dalla *Marchia* dall' altro? Serbano del pari l' ordine topografico, comechè per opposta direzione, un diploma di Corrado I. riferito dal Fatteschi, in cui si confermano alla badia di Farfa le dipendenze *in comitatu Firmano.... in comitatu Aprutiensi... in comitatu Teatino* (2): e due diplomi, di Berengario cioè nel 917, e di Ottone I. nel 976, coi quali restarono convalidate le libertà e gli averi degli abati di Casauria nelle contee di Fermo, d' Ascoli, d' Apruzzo, di Penne e di Chieti (3). Mille e mille altre comprnove addurre io quì potrei: rammentar, per esempio, la vittoria ottenuta da Adamo abate Casauriense *super Petrum Episcopum S. Sedis Aprutiensis* in placito tenuto nel 976 *in territorio Aprutiense, in ipso plano de Ancariano*, Piancarani villa di Campli, conchiuso col solito *Actum in Aprutio* (4); laddove se gli stipulati attinenti all' insigne badia di Casauria, posta quasi sul cuore del vasto tratto di paese, al quale di poi si estese il nome Apruzzo,

(1) pag. 77. 92. 137. 149.
(2) append. 91.
(3) R. I. par. 2. t.° 2. col. 823. 828.
(4) Ibid. col. 823. 828.

Digitized by Google

erano avvenuti in qualsisia luogo delle contee di Penne o di Chieti, finiscono coll' *Actum in Pinne*, o coll' *Actum in Teate*, *in Tete*. Una più lunga insistenza però mi renderebbe nojoso; quindi passo a precisar l' epoca, in cui l' *Aprutiensis* e somiglianti patronimici andarono a modificarsi irremovibilmente in *Aprutinus*.

Sì fatto cambiamento d' inflessione non era avvenuto a tutto il secolo XI., perchè hassi ad ascrivere al cader del 1098 la memoria, registrata nel codice messale della Chiesa Teatina, d' aver il Normanno Drogone confessato i suoi peccati a Rainulfo vescovo Teatino, assistito da Ugone *Aprutiense* e da due altri vescovi (1). Nè anche era avvenuta nel 1001, *quo tempore plura bona Episcopio Aprutinensi dono sunt data* (2). Il cartolario di S. Gio. a Scorzone dimostra che ne' primi sette anni del XII. secolo usurpavasi indistintamente l' *Aprutinus*, come in una donazione del 1103, e l' *Aprutiensis* che si rincontra in atti del 1104 e 1107. In fine il primo prevalse: *Cum hominibus Aprutinis*, così nel 1108: *Ego Atto Comes Aprutinus .... tradidi tibi Berardo Aprutino Episcopo, et Ecclesiæ S. Mariæ Interamnensi, quæ sedes Episcopatus est*, così nel 1116 (3). *Ego Wido Dei gratia Aprutinorum Episcopus*, così nel 1128 (4).

(1) Ughelli *in Teatin.*
(2) Idem *in Aprutin.*
(3) Idem ibid.
(4) Brunetti *Sacr. et prof. Apr. mon.* III. p. 52.

Digitized by Google

Roberto, essendo uno de' giustizieri del Re Ruggieri, si soscriveva *Comes Aprutinus* nel 1148 (1). Corrado in un diploma del 1150 chiamò *Aprutino* il conte Matteo (2). Anastasio IV. appellò *Aprutina* la chiesa e la contea nel 1153 (3). Nè altro aggettivo adoprarono i cronisti di Casauria e di Carpineto, entrambi i quali scrissero sul declinar del XII. secolo. Tale modificazione rimase stabile. È inserita nel testo canonico una decretale di Gregorio IX: *Jacobus Canonicus Esculanus exposuit quod cum ipse in Ecclesia Aprutina ec.* (4): e dura oggigiorno così nella nostra diocesi, come in tutti gli uffizj e tribunali, ed in tutte le segreterie e congregazioni di Roma.

III.

Identico rimanendo all' Aprutio *l' australe confine dell' antico* Praetutio, *ottenne un' ampliazione a tramontana: in prima verso greco, coll' essersegli unita buona porzione dell' agro Truentino di là dalla Ubrata, ed anche di là dal Tronto: di poi verso maestro, coll' essersi esteso di là da Salino, sopra varj piccoli luoghi della contea Ascolana.*

Che per l' intero secolo XII. l' *Aprutio* continuasse ad esser limitato a mezzodì dal cor-

(1) *Hist. Cass.* pi. 198.
(2) Ughelli *in Aculan.*
(3) Idem *in Aprutin.*
(4) Lib. V. tit. 8. cap. 44.

Digitized by Google

so del Vomano, chiaramente apparisce dal catalogo de' feudatarj, unica carta superstite nel regio archivio dei tempi Normanni, rinvenuta e pubblicata dal p. Carlo Borrelli. Vi si scorge che il Regno non era per anco diviso in provincie, ma in *contestabilie*, o sieno comandi militari: perciò vi si ritengono i nomi d' Apruzzo, Penne, Tete, Balba, Amiterno, Forcona, Marsi ec. *Comes Robertus Aprutii dixit quod tenet in demanio a domino Rege in Penne Acrium* (correggi *Atrium*, Atri): *et in Aprutio S. Flavianum ec.* Seguono i suffeudatarj di Roberto *in Aprutio*, i quali tenevano Bellante, S. Omero, Tortoreto ec.: e quindi separatamente altri che tenevano *in tenimento Penne de eodem Comite Roberto*: ed *in Penne* si descrivono Aquilano, Colledonico, Chiarino, Cermignano, Catignano, Civitaquana, Carpineto, Pietranico, Cugnoli, Montebello, Brittoli ec., luoghi che ognuno conosce tra il Vomano e la Pescara. Desumesi lo stesso dalle altre rivelazioni. Trasmondo possedeva in *Aprutio* Collevecchio e Morro; *et in Penne Balbianum*. Oderisio abate di S. Clemente confessò d' aver feudi *in Tete*, *in Penne*; e d' avere *in comitatu Aprutii Guardiam ec.* *Guido Episcopus Aprutii dixit quod tenet in Aprucio Teramum ec.*; *et in Penne tenet Lucum*, perchè sulla destra sponda del Vomano. Nulla di più decretorio però delle espressioni del cronista di Casauria, quando voleva notar che il suo abate dal monastero, da un angolo cioè della contea di Penne, recavasi alle possessioni

Digitized by Google

di qua dal Vomano: *Fuit necessarium quod iret in Aprutium.... Abbas iterfaciens in Aprutium perrexit.... Volens ire in Aprutium... Post hæc, quo præordinaverat Aprutium tetendit.* L' estensione del nome *Aprutio* di là dal Vomano nè meno avvenne nel regno dell' imp. Errico di Svevia, giacchè questi confermando con diploma del 1195 alla badia di S. Gio. in Venere ogni dritto ed immobile, li specificò prima *in terra Theatina*, di poi *in terra Pennensi*, e finalmente *in Aprutio* (1). Che più! Essa nè anco accadde per un bel tratto del regno di Federigo II. Prescindendo da altri indizj, il Gattola riferisce una transazione del 1220 tra Niccolò preposto de' SS. sette Frati e varj prepotenti convicini, stipulata *in choro SS. septem Fratrum*, chiesa tra Mosciano e Giulia, subordinata all' illustre monastero della Majella nella contea Teatina: *præsente Monacho S. Liberatoris de magella nomine Onufrio, qui eo tempore erat legatus in Aprutium a domino preposito et capitulo S. Liberatoris de magella* (2).

A provare la seconda parte della presente tesi mi è forza tornare indietro, per avvertire che il Praetutio nelle maremme confinava coll' agro Truentino. *Truento* città di considerazione, e colonia Romana, di cui rimangono vestigj ove dicesi *la Civita* nel tenimento di Colonnella, aver dovea la sua pertica, e la

(1) Brunetti II. p. 151. (2) *Hist. Cass.* p. 319.

Digitized by Google

ebbe di fatti, porzione di qua e porzione di là dal fiume del medesimo nome, tra la Ubrata che la separava dal Praetutio, ed il Tesino che la divideva dall' agro di Cupra. Benchè la città stata fosse distrutta, ed a quel che pare dai Longobardi, pure il suo territorio fu governato da particolare Gastaldo; trovandosi presso il Fatteschi più memorie del *ministero*, sinonimo di gastaldato, Truentino: *territorium Troitense* in compra dell' 884, *in ministerio Trontensi* in enfiteusi del 900, *infra ministerium Trointense* in prestaria del 914, *de ministerio Trontise* in livello del 1003 (1): ed incontrandosi nel cartolario del vescovato una donazione, che nel 1027 alla Chiesa Aprutiense fece Giovanni prete e canonico di essa, di varie pertinenze nella contea Aprutiense, nella Fermana e nel *ministero Trontense*. Durava, come sovente avviene, la denominazione, ma non la realtà; dappoichè quella gastaldia erasi, e forse fin dal tempo de' Longobardi soppressa, e se n' era incorporato il territorio alle convicine contee. La costiera di là dal Tronto fu aggiunta alla contea di Fermo: e restò unita all' Aprutio non solamente tutta la parte di qua, oggi componente i comuni di Torano, Nereto, Corropoli, Colonnella e Controguerra, ma un tratto ancora di là, ove sorge la terra di Monsampolo e dove sorse Monte-Donnello. Lo arguisco primieramente dal diploma sopra

(1) Append. 57. 59. 62. 89.

Digitized by Google

citato di Lodovico II. dell' 867 : *in finibus de Aprucio usque in Firmo.* Perchè la particolarità *usque in Firmo*, la quale pur si legge in un diploma di Ottone I. del 964 (1) se non per dinotare che intendevasi confermare ai Cassinesi non pur i beni siti nel primitivo *Aprucio*, ma quelli ben anche esistenti nell' aumento che questo conseguito avea, mercè del quale veniva l' Aprucio a toccar la contea di Fermo? Lo argomento con maggior certezza dal confronto d' un giudicato renduto *ad Castro S. Flaviani* nel 1065, cui assistè *Corbus de ipso Monte S. Pauli* (2) con quanto scrisse Leone Ostiense (3): *Corbo quidam Aprutiensis obtulit monasterio B. Benedicti, quod situm est in eodem Comitatu juxta fluvio Trontu, et huic coenobio subjacet, totam portionem suam de castello Fani*, a ponente di Monsanpolo, *et de Monte Domnelli*, al nord della stessa terra, nel tenimento di Monte Brandone, in marzo 1050, secondo che ha il testo, il quale finisce coll' *Actum in Aprucio*, pubblicato dal Gattola (4). Se Corbo o Corbone era di Monsanpolo, e dal Cassinese cronista fu detto *Aprutiense*: e se il monastero di S. Benedetto, di cui tuttora rimane in piedi la chiesa, volgarmente appellata S. Mauro, sulla sponda sinistra del Tronto, era nella *contea Aprutiense*; egli

(1) Gattola *de or. et progr.* p. 76.
(2) Brunetti *in schedis.*
(3) Lib. 2. cap. 72.
(4) Ibid. p. 146, 147.

Digitized by Google

è chiaro che questa si estese di là da quel fiume. Finisco a convincermene dal tenore della testè cennata rassegna de' feudatarj. *Comes Robertus Aprutii dixit quod tenet in demanio a domino Rege .... in Aprutio Contraguerram.* Vengono in prosieguo i suoi suffeudatarj: *Guillelmus Colonnellus, et Jacobus frater ejus tenent in Aprutio Colonnellum .... Oderisius de Collerapuli tenet in Aprutio Collemrapulum .... Landulphus Carbon* (1) *tenet trans flumen Trontum Montem S. Pauli, feud. 2. mil.... Gualterius Enganna Conte tenet trans flumen Trontum Montem Donnulli, feud. 2. mil.* Non ci aspettiamo di trovar Torano e Nereto, ambidue soggetti a M. Casino, mediante

(1) La rassegna, com' è stampata, vien deturpata da non pochi errori ne' nomi proprj. Direi che *Carbon.* abbiasi a correggere in *Corbon.* e ravvisare in Landolfo un postero di Corbone: il quale, secondo me, era stato pur suffeudatario, sì perchè desumeva cognome dal dominato paese, come pure perchè la concessione di ampie tenute e di porzioni di castelli non poteva da altri partire se non dal signore territoriale. Monsanpolo, incastellazione in origine assai meschina, corrispondente a quella più elevata punta, che or dicesi *Terra vecchia* e che ricevuta avea la denominazione dalla ben piccola chiesa di S. Paolo, antica parrocchiale, di cui rimangono le mura; siccome sorse nella contea Aprutiense, così cominciò naturalmente ad andar coll' Aprutiense diocesi: tanto più facilmente, quanto il vescovato Truentino, di corta durata, era scomparso da un pezzo. Spiegazione sufficiente a chi va domandando quasi enimma: come mai una terra dello stato Pontificio, sia nello spirituale sottoposta ad un vescovo regnicolo.

Digitized by Google

la badia di S. Niccolò a Tordino: avendo il Cassinese abate fatta una sola offerta per tutte le sue signorìe nel Regno. Ecco a buon conto l' intera porzione dell' agro Truentino di qua dal Tronto, e due paesi al di là, divenuti parti integranti dell' Aprutio, riconoscer l' alto dominio del Re, e pagargli il servigio militare in tempo di guerra. Nè nella metà del secolo XI. nè nel XII. si facea più motto dell' abolito ministero Truentino, provenienza addivenuta rancida, e forse totalmente dimenticata.

Non è così per una seconda ampliazione dell' Aprutio nella parte mediterranea verso i monti, sopra varj piccoli luoghi dell' Ascolana contea: ampliazione, che perciò io giudico assai posteriore alla prima. All' epoca della rassegna sembra che stata fosse ancor viva la memoria dell' anteriore spettanza di quei luoghi al contado d' Ascoli. *Comes Robertus Apruti .... in Asculo tenet Aquamvivam feudum 2. mil. una cum turre, quæ est similiter in Asculo.* I suoi suffeudatarj tenevano in *Asculo* altri sei paesi, fra i quali (per ommetter quelli d' oscuro controvertibile nome) *Faraone* feudo di due militi, e *Macchia* d' un milite, entrambi piantati sul sinistro margine del Salino. Ed ecco che il dominio del conte Aprutino e la sovranità del Re aveano nel XII. secolo oltrepassato quest' altro fiume, il quale, non per tutta la settentrionale linea, ma pel lato nordovest aveva separato il Praetutio dal Piceno Ascolano, e fino alla definitiva conquista de' Normanni continuato avea a contrassegnare il

Digitized by Google

termine della contea Aprutina ed Ascolana; talchè nel secolo XI. i luoghi di Valle Castellana si annunciavano esistere semplicemente *infra territorium Esculanum*, *in comitatu Esculano*, come hanno una permuta del 1042 ed una donazione del 1070 nel cartolario di S. Gio. a Scorzone: Fantolino nell' indicare il boreale confine delle proprietà da lui nel 1122 donate *Ecclesiæ S. Mariæ Teramnensi Episcopatus Aprutini*, da *Mosa sumatina* (probabilmente Pizzo di Moscia) *usque in Plano majore* (certamente Pian maggiore, casale di Macchia da borea sulla destra sponda del Salino) lo esprimeva *sicut est finis inter Comitatum Aprutinum et Esculanum* (1): ed Anastasio IV. continuava a chiamar il Salino *rivum qui decurrit inter Esculanum Comitatum et Aprutinum* (2) quantunque nel 1153 Salino, dalle sorgenti alla foce, scorresse già entro l' ampliata contea Aprutina.

Ma da quanto tempo il Salino cessato avea dal farla su quel lato da divisore? Ed in genere: quando e come andò finalmente a determinarsi l' irregolare frontiera, qual oggi esiste, fra il Teramano Apruzzo ed il contado Ascolano? Posso omai esporre il mio divisamento, per aver le dimostrazioni dei tre lemmi renduto facile lo scioglimento dei proposti problemi, non mai finquì nè risoluti nè esaminati.

—

(1) Ughelli *in Aprutin.* (2) Idem.

Digitized by Google

IV.

Le conquiste de' Normanni, ed un concorso di circostanze favorevoli alle ragioni di Papa Innocenzo III. aiutarono a fissare l'attuale tortuosa linea di confine tra il primo ulteriore Apruzzo, e la Pontificia delegazione d' Ascoli.

Come le vicende dei Vestini sub-Appennini e de' Pretuziani erano state identiche a quelle dei Piceni; così le contee di Penne, d' Aprutio, d' Ascoli e di Fermo durarono a correr per un pezzo la medesima fortuna: tutte e quattro governate da' proprj conti, comprese nel ducato di Spoleto, sotto l' alto dominio dei Re d' Italia e (per ragione di questa qualità) degl' Imperatori occidentali. Ciò che in fine venne a separar la sorte delle due prime dal destino delle due altre furono le conquiste dei Normanni. Roberto Guiscardo gradatamente impadronitosi delle Puglie, delle Calabrie, del principato di Salerno, del ducato d' Amalfi e quindi della Capitanata, spiccò Ugone Malmozzetto ad insignorirsi della contea Teatina e delle successive. Avanti al 1077, quando l' intraprendente duca cingeva Benevento d' assedio, avea Ugone sottomessa la contea di Penne, come dalla cronica di Carpineto (1) apparisce, ma non ancora l' Aprutiense; giacchè un *Breve*

(1) Presso Ughelli *in Pinnen.*

recordationis del cartolario vescovile, da riferirsi ai principj di quell' anno, mostra la sovranità d' Arrigo re d' Italia. Entro il 1077 però, o nel 1078, anche l' Aprutio restò invaso. E poichè i Normanni della seconda e della terza epoca vollero rimpossessarsi di quanti luoghi erano stati occupati nella prima (il vedremo or ora): e sotto i Normanni Re, oltre Monsanpolo e Monte-Donnello, Acquaviva al di sotto d' Ascoli, ed altri paesi dirimpetto ad ostro, e al di sopra di quella città, facevano parte del Regno; bisogna dire che il Malmozzetto, uomo di gran valore, prendesse nel 1078 già delle misure sopra Ascoli, e che avanti d' investirla, come suol avvenire, si andasse stendendo per circondarla. Non essendovi differenza politica tra la contea Aprutiense e l' Ascolana; chi avea soggiogata l' una non doveva incontrar ragione per non tentare di sottoporre l' altra. Perchè dunque Ascoli non venne investita, e la contea Fermana rimase intatta? Per tre imperiose circostanze, io affermo. Fu la prima che Papa S. Gregorio VII, credendo che alla santa sede assistessero diritti al ducato di Spoleto, in cui per lo addietro erano stati compresi i territorj Marsicano, Valvense, Amiternino e Forconese: ed alla Marca di Camerino o sia di Fermo, accessorio dello stesso ducato, colla quale erano andate le contee di Fermo, d' Ascoli, d' Aprutio e di Penne; non tardò a concepir vive inquietudini sui progressi de' Normanni. *Excommunicamus* si legge nel concilio Romano del 1078, *omnes Northman-*

Digitized by Google

nos, qui invadere terram S. Petri laborant, videlicet Marchiam Firmanam, Ducatum Spoletanum, et eos qui Beneventum obsident: e fu condotta di Roberto il tenersela col Papa, o il non venire almeno con lui agli estremi. La congiura di Bacelardo, e la guerra scoppiata tra il Guiscardo e Giordano principe di Capua nel medesimo anno 1078 furono le due altre coincidenze, le quali determinarono il duca di Puglia ad ordinar la sospensione della marcia. Le sue armi arrestaronsi, senza lasciar perciò i paesi conquistati nella contea Ascolana, e molto meno l' Aprutio ed il contado di Penne. S. Gregorio dovè contentarsene, e limitossi ad impedire ulteriori avanzamenti, come si desume dal VII. concilio Romano del 1080: *Si quis Northmannorum terras S. Petri, videlicet illam partem Firmanæ Marchiæ, quæ nondum pervasa est ... invadere vel deprædari præsumpserit ec.* Anzi nell' investitura data al Guiscardo, dopo la pace conchiusa in Aquino in giugno dello stesso anno, appose la clausola: *De illa autem terra, quam injuste tenes, sicut est Salernus et Amalphia, et pars Marchiæ Firmanæ, nunc te patienter sustineo in confidentia Dei omnipotentis, et tuæ bonitatis.* Roberto consentì all' eccezione fatta dei tre cennati stati, sopra i quali, accortamente disse, *adhuc facta non est diffinitio.* Rimasero dunque i Normanni pacifici possessori del conquistato, per una ventina di anni però; conciossiachè una donazione del dicembre 1101 registrata nel cartolario ha *regnante domno Enri-*

Digitized by Google

co gratia Dei Imperator, segno che nell' Aprutio riconoscevasi allora l' alto di lui dominio: ed è a credere che Guarnieri, il quale di quel tempo tenne per Arrigo IV. il ducato di Spoleto e la Marca di Fermo, giunto fosse a riunire al suo governo la parte che la potenza del duca Roberto ne avea staccata. In tale congiuntura l' Ascolano conte rivendicò i segmenti a' suoi predecessori appartenuti? Fintantochè dell' illustre città di Ascoli non avremo una storia ricavata da documenti, ci sia lecito opinare per l' affermativa; stante un doppio indizio d' analogia, che a noi fornisce un giudizio del 1108 (1). Avanti al conte Attone ed a' suoi assessori comparve il vescovo Uberto e si dolse di certuni, i quali aveano spogliata la Chiesa Aprutina dell' utile dominio di terre e di servi ascrittizj. *Causidicus illorum respondit per nequissimam potestatem Normannorum ... eos Ecclesiæ restitisse, et ipsa recedente, unumquemque eorum possessionem Ecclesiæ restitutam iterum apprehendisse.* Attone era del ceppo degli antichi conti: or se egli avea ricuperato il dominio, e se quegli enfiteuti di autorità propria eransi rimpossessati dell' utile dominio, al ritirarsi de' Normanni; si può ben congetturare che l' Ascolano conte avesse fatto altrettanto.

L' indole pacifica, e dirò meglio la debolezza del duca Ruggieri figlio del Guiscardo,

(1) Ughelli *in Aprutin.*

Digitized by Google

e del duca Guiglielmo figlio di Ruggieri impedì una reazione: onde sino al 1129 tra noi si segnò negli atti il regnante degl' Imperatori occidentali o dei Re d' Italia: ed Attone potè trasmettere l' Aprutina contea ai figli Errico e Matteo. Ma defonto il duca Guiglielmo senza prole nel 1127, il gran Ruggieri conte di Sicilia di lui zio ereditò il ducato di Puglia, e n' ebbe l' investitura da Onorio II. nella forma medesima ch' erasi praticata con Roberto, col figlio e col nipote: dopo di che il novello duca attese a mettere in dovere i signori e le città, che non lo aveano per anco riconosciuto sovrano. Abbiamo da Alessandro abate Telesino scrittore contemporaneo (1) che nel 1129 rioccupò la Marca di Fermo, cioè quella parte, la quale era stata contemplata nell' investitura convenuta col Guiscardo.

Nè meno tale seconda conquista fu stabile, poichè movendo l' imp. Lotario a danno di Ruggieri, già salutato Re, per la via Flaminia e Salaria nel 1137, vide venirsegli incontro fino al Tronto Oldrio abate di Casauria per querelarsi delle usurpazioni sofferte dal monastero di S. Clemente al Vomano, a lui subordinato, tanto *in comitatu Pinnensi*, quanto *in comitatu Aprutino*. Trovavasi l' imperatore a Salerno, allorchè Presbitero vescovo d' Ascoli si procacciò un diploma, riportato da Ughelli (2) sebbene con erronea data di tempo, ove

(1) *De gest. Rog.* lib. II. cap. 1.
(2) *in Asculan.*

Digitized by Google

si leggono *Calondelle*, *Carrufa*, *Maltinianum*. Ch' egli avesse reclamato Maltignano, ne avea delle ragioni: ma che si fosse fatto a pretender Carrufo paese dell' antico Praetutio, e Colonnella nella porzione dell' agro Truentino da un pezzo annessa all' Aprutio; ciò altrimenti non può spiegarsi se non col supporre che Presbitero avesse tentato di pescar qualche cosa in quella torbida circostanza.

Veggasi presso gli scrittori delle cose generali del Regno come il fine della guerra riuscì a Ruggieri glorioso, e come questi seppe nel 1139 accomodar le vertenze con Innocenzo II; chè a me appartiene notar solamente d' esser il Re stato fermo a voler riuniti alla corona quanti paesi eransi dalle armi sue e da Roberto Guiscardo conquistati. A tal fine nel 1140 spinse alla nostra volta Anfuso di lui terzogenito con forte armata, ed indi a poco eziandio il primogenito pur di nome Ruggieri. Innocenzo inviò due cardinali ai principi fratelli perchè si rispettassero i confini del dominio della Chiesa, ma portarono in risposta che non intendevasi occupar l' altrui, ricuperare bensì il proprio. A toglier le nate gelosie, il Re richiamò i figli, quando le operazioni però eransi compiute.

Tutto ciò è atto a dilucidare il come sotto i consecutivi Re Normanni, Acquaviva ed altri sei paesi del contado d' Ascoli fecero parte del Reame: e dà un plausibile spiegamento del perchè le comuni oggi unite di Macchia da sole, Valle-Castellana e S. Vito, composte di tredici parrocchie, la parte del tenimento di

Digitized by Google

Civitella di là dal Salino, divisa in quattro parrocchie, e le riunite comuni di S. Egidio e Faraone entrino anche presentemente nel Regno. Irregolare è senza dubbio l' attuale linea di confine fra i due Stati: ma ancor più irregolare sarebbe, se Acquaviva, Monsanpolo e Monte-Donnello fossero racchiusi nel Regno, come lo erano all' epoca della rassegna de' feudatarj. Almeno adesso, da quel canto, si ha nel corso del Tronto un termine regolare e naturale. E da quando in qua? Da chi ed in quale occasione i tre divisati paesi furono incorporati al Pontificio dominio? Dirò quel che ne penso, disposto a cambiar opinione, appena alcun documento giovi a meglio rischiarare tal punto.

Innocenzo III. cui danno il vanto d' aver molto contribuito ad assodare i temporali possessi della Chiesa Romana, prendendo le redini dello stato nel 1198 trovò che l' imp. Errico VI. avea fin dal 1195 creato duca di Spoleto *Corrado Moscaincervello*, e marchese della Marca il gran siniscalco *Marquardo*. Non potevano al Pontefice presentarsi più favorevoli le circostanze. Il conte Aprutino, per aver giurata fedeltà all' infelice Tancredi, trovavasi in disgrazia della casa Sveva, e se non in tutto, certamente in parte, spogliato di signoria: per la morte d' Errico la corona di Sicilia era sostenuta a pro del fanciullo Federigo dalla vedova Costanza con mano mal ferma e da ambiziosi cortigiani agitata; mentre la Germanica ed Italica veniva disputata tra Filippo di Svevia ed Ottone duca di Aquitania. Riuscì quin-

Digitized by Google

di facile ad Innocenzo il rivendicare nel 1198 il ducato di Spoleto, compreso Rieti, e la Marca, escluso Ascoli, che secondo Marcucci (1) tardò a sottomettersi fino al 1204. Gli avvenimenti successivi vie più giovarono ad Innocenzo. Sul cader dello stesso anno 1198 ei divenne balio del Regno: nella rotta sofferta da Marquardo in luglio 1200 si rinvenne il testamento di Errico, col quale gli si era ordinato riconoscer dal Papa la Marca, e che qualora Marquardo mancasse di eredi, questa tornasse in pieno dominio della Chiesa Romana: la morte in fine del turbolento siniscalco tolse ogni inciampo. Qui si noti la moderazione d' Innocenzo. Lungi dal profittare d' un gruppo di opportune circostanze, e dell' autorità ch' egli esercitò nel Regno nella qualità di balio, per farsi a pretendere le contee di Penne e d' Apruzzo, sul motivo dell' antica dipendenza di esse dal ducato di Spoleto; non mosse un dito per appoggiar le meno rimote pretensioni dei vescovi conti d' Ascoli sopra i piccoli paesi di là dal Salino. Sappiamo anzi che nel 1208, durante l' età minorenne di Federigo, fissò una linea tra i due stati, *sicut a mari usque ad mare protenditur tractus terræ*, dal fiume di Ceperano sul Tirreno al fiume Tronto sull' Adriatico (2). Il tempo fece conoscere di quanta politica saggezza stata fosse la condotta d' Innocenzo. S' egli avesse abbracciato troppo, la

(1) *Saggio d. co. Ascol.* §, 8. scz. 1. n. 43.
(2) Riccardo da S. Germano an. 1208.

Digitized by Google

santa Sede avrebbe corso rischio di perder tutto, allorquando Federigo divenne grande, potente e nemico del Papato; laddove non apparisce che o costui o i Re successori siensi brigati d' Acquaviva, di Monsanpolo e del diruto Monte-Donnello, i quali nelle cennate emergenze restarono scissi dalla contea Aprutina e dal Regno. Meno prudente condotta tennero i vescovi Ascolani. Sull' esempio di Presbitero eransi avvisati, anche prima del pontificato d' Innocenzo III. non solo di far rivivere i vecchi diritti de' conti ai quali eran succeduti, ma d' impossessarsi altresì di *Colonnella*, di *Corata* (cui è surrogata Controguerra) di *Carrufo*, e fino di *S. Croce a Massa* di qua dal Salino, a via di conferme e concessioni di Federigo barbarossa nel 1185, di Bertoldo di Conigsburg legato imperiale nel 1193, e d' Errico VI. nel 1195: e dopo la morte d' Innocenzo, Teodino incorrer non volle il rimprovero d' aver fatto scorrere senza profitto l' ascendente acquistato sul Regno da Alessandro IV. nel 1255; onde da lui reclamò non solamente il perduto, omai da due secoli, ma *Rocca Camilliana* ancora (Rocca S. Felicita al mezzodì di Civitella) e *Salino* (1). Ugualmente

(1) Se Teodino intendeva il castello di questo nome nel tenimento di Tortoreto, bisogna dire che nulla meritasse stringere chi troppo afferrar presumeva. Voglio creder però ch' egli avesse inteso richiedere quel castello anch' esso prossimo al Salino, di cui rimangono gli avanzi nella gola tra le montagne di Civitella e di Campli, sulla sponda sinistra del fiume.

Digitized by Google

inutile, come tutt' i precedenti ricorsi e rescritti, riuscì altro ricorso del terzo Rainaldo, ed altro rescritto di Clemente IV. nel calamitoso anno 1266. I documenti che ci assicurano di tanti e così continuati sforzi sono stati pubblicati, sebbene con qualche inesattezza, da Ughelli (1). Essi pruovano a buon conto che Innocenzo III. erasi guardato dal pregiudicare agl' interessi del Re pupillo, in grazia del vescovo conte. Non occorre poi notare che Carlo I. d' Angiò, asceso al trono appunto nel 1266, non era d' un calibro da soffrire in pace la menoma diminuzione di territoriale sovranità. Anzi nella mostra dei possessori di feudi *in capite Regiæ Curiæ*, eseguita nel 1279, si vede allistato il feudatario di *Faraone*: ed avendo con capitolare del 1282 fissati i posti delle dogane lungo i confini, vi comprese l' odierno Passo di *Civitella*, il *Casale* di S. Egidio, *Acquaviva* altrimenti Carrufo, *Controguerra*, *Colonnella*, e *Torri a Tronto*.

Sembrami quindi chiaro abbastanza che l' attuale confinazione tra il primo Ulteriore Apruzzo e la Pontificia delegazione d' Ascoli sia quella stessa, che dalle riferite circostanze emerse, e che restò stabilmente determinata nel 1208. Ed essendo da Pascellata (inclusa) fino a Torano e Controguerra (escluse) risultata dalla progressione delle parziali terminazioni, che nel 1078 i territorj de' paesi dai Norman-

(1) *in Asculan.*

Digitized by Google

ni occupati si trovavano avere co' territorj dei paesi limitrofi non invasi: nè essendo i conquistatori, nell' andarsi impadronendo de' luoghi abitati, tenuti ad osservare il parallelismo delle linee; non ci rechi meraviglia il ravvisarla come un aggregato successivo di rette e di curve, spesso tangenti a limiti fisici così poco naturali e tanto ignobili, da poter bastare appena a discernere le pertinenze d' un villaggio dalle pertinenze d' un altro. Eccone la traccia, delineata nella carta corografica annessa all' ultimo volume della mia *Storia ecclesiastica e civile della parte più settentrionale del Regno di Napoli*: nella quale Storia quasi tutt' i documenti in quest' opuscolo toccati stanno riportati colla debita ampiezza. Nell' intelligenza soltanto che i minuti di longitudine sono computati dal meridiano di Napoli verso occidente, e quelli di latitudine dal grado 42: e ch' essendo a me mancati i mezzi indispensabili alle misure rigorose, gli uni e gli altri si debbono intendere ad un bel circa.

Da quella tra le vette dell' orientale catena degli Appennini, la quale corrisponde al min. 38, 3ö di long., al 42, 3ö di lat. e che ha *Pizzo di Sivo* a tramontana, il *Guado di Annibale* a mezzodì, comincia un burrone, e con esso le mistilinea dividitrice; cosicchè le ripe australi appartengono alla montagna *Morricana* del Regno, le boreali alla montagna *Canepina* di dominio della Chiesa. E perchè le due gronde somministrano le polle al nascente fiume *Castellano*: e questo dalla

Digitized by Google

cavità sboccato, in prima placido fra i consecutivi prati dei cennati monti, indi fragoso per effetto delle petraje che incontra tra il nostro bosco *Martese* ed i boschi soggetti alla sovranità del santo Padre, serve a farla da divisore, e segue un andamento costante da ovest ad est; può dirsi che sul principio la confinazione tra i due Stati sia naturale e regolare: sino al punto però in cui la superficie regnicola forma un angolo rientrante, ed uno saliente se ne forma dalla pontificia, a causa di *Colle-Paniccio*. Ivi è che la delegazione d' Ascoli maggiormente penetra nel Teramano Apruzzo, giungendo più abbasso nel min. 41 di lat., con lasciare al secondo *Fioli*. Sebbene nel divisato punto il Castellano si torca, e prenda la direzione da sirocco a maestro; pure la linea terminale si uniforma al suo corso, fino al sito ov' esso accoglie la riviera appellata *Settefonti*. Da qui il Castellano s' interna nello Stato ecclesiastico: ed il confine si adatta al filo d' acqua del Settefonti, salendo perpendicolarmente al monte *Ceraso* da cui il Settefonti discende. Finora due correnti, e perciò due limiti sufficienti ad escludere ogni questione, han separato le due monarchie. Così non è in prosieguo; mentre sul monte Ceraso la linea si volge al nord, in modo che *Cesa*, *Alivelli*, *Paranisi*, e *Ciarelli* del vecchio Aprutio: *Pascellata*, *Ceraso*, *Riodilame*, *Fornisco*, e la parrocchia di *Nunziata* del nuovo, restano ne' regali dominj; *Pietralta*, *Colle*, *Morrice*, *S. Martino*, *Farno* e *S. Gregorio* ne'

Digitized by Google

pontificj. Sopra Nunziata il Castellano esce dall' Ascolano distretto ed entra nel Regno descrivendo una parabola, la quale abbraccia *Vosci* e *Forcella*, villaggi di nostra provincia, benchè situati sulla sponda sinistra. Sotto *Valloni*, villa della delegazione, la bizzarra traccia voltasi a greco ripassa il Castellano: si rivolge in seguito a settentrione, assegnando *Colle-grato* alla Marca, *Serra* all' Apruzzo: se non che rincontratasi di bel nuovo col Castellano torna a combinarsi con questo, ond' è che i due governi, poco al di ropra delle nostre ville *Cesano* e *Cerquito*, hanno la seconda volta il Castellano in limite: ma per breve tratto, giacchè là dove il fiume, tra il min. 28 ed il 29 di long. è per innoltrarsi al 50 di lat., esso rompe ogni rapporto colla frontiera, interamente immergendosi nel dominio della Chiesa. La linea dividente pertanto è come costretta a risalire in prima pel concavo del torrente *Iscoli*, il quale forma un triangolo rettangolo col Castellano: donde tortuosamente ripiegatasi ad ostro, ascende alla montagna, cui l' abbondanza di garofanetti e di gigli spontanei ha conciliata la denominazione *de' fiori*. Sorge quivi rozza cappella dedicata a S. Giacomo, poco lungi dalla quale va progredendo la strada, che da S. Vito mena a Civitella. Or questa strada, e le falde della montagna *Girella*, di proprietà comunale di Valle-Castellana, segnano da quella parte il confine. Dopo di che la serpeggiante linea, distrigatasi dai monti, ripiglia un certo andamento verso greco, andan-

Digitized by Google

do poscia a coincidere col corso del *Marino*, terzo parziale soddisfacente termine, insino al min. 50 di lat. È desso il punto di frontiera più vicino alla città di Ascoli. Ma divergendone la linea, sulle prime verso sud, indi a nord, in fine inclinandosi a nord-est; avviene che si stenda di qua dalla *Ubrata*, in maniera che la contrada chiamata *Campetto*, circoscritta a due lati dal fiume, ed agli altri due lati dalle pianure di Faraone e di S. Egidio, benchè collocata sul margine destro, spetta allo Stato Romano. Non accusiamo adesso la confinazione di capriccio, ma facciamo piuttosto attenzione alla pendenza degli scoli verso settentrione, la quale fa sì che la Ubrata, fra il *Colle Cervinaro* e le piane di Faraone, improvisamente si diriga per tributar le acque al Tronto, non altrimenti che il Castellano ed il Marino: ond' è che violando l' attorcigliata linea, totalmente s' immette nella delegazione, battendo quasi direttamente il cammino alla volta di Maltignano. Avrebb' essa perduto dritto all' onor di *fiume* nello stretto senso grammaticale, se il colle di Maltignano ripercuotendola non la costringesse a ripigliar la primiera direzione da ponente a levante, ed a portare il proprio nome fino al mare. Sicchè affatto riversata sul Regno, va a solcare il territorio di S. Egidio, col quale s' incontra nelle così dette *Case*, che fanno parte del Regno, quantunque poste sulla riva manca. Cosa dir di meglio a fin di dare un' idea la meno oscura possibile della sinuosa ripartitrice da quel canto, fuorchè

Digitized by Google

notare che *Castel-Filignano* e *Maltignano* rimangono nella Marca, *Faraone* e *S. Egidio* nell' Apruzzo? E dappoichè il tenimento di S. Egidio arriva al Tronto, si presenta la quarta fiata un divisore naturale e nobile: per corto intervallo però, giacchè *Ancarano* essendo del Papa, la confinante striscia abbandona tantosto il Tronto, si torce a sirocco fino a lambire con lingua di terra la Ubrata: donde risalendo a settentrione con qualche declinazione a greco, e separando i particolari territorj d' Ancarano a sinistra, e di *Torano* e *Controguerra* a destra, torna a discendere al Tronto, col quale essa in fine definitivamente confondesi sino alla foce, al m.r 54 di lat. e 15 di long.

Per quanto la descritta linea comparisca intralciata e, dirò così, vermicolare sopra luogo o su d' una carta; altrettanto, esaminata nei rapporti diplomatici e del jus delle genti, risalta venerabile e solenne: essendo ugualmente ben fondate ed incontrastabili le ragioni di entrambe le supreme limitrofe Potestà, raffermate (quel che più monta) dal pacifico esercizio rispettivo di sovranità per oltre sei secoli.

Digitized by Google

si jussi dei Re d' Italia e degl' Imperatori occidentali non partivano che dalle conquiste d' Alboino e di Carlomagno, e quelli dei duchi di Spoleto e marchesi della Marca dalle conquiste di Faroaldo e d' Ariolfo. Goffredo il *barbato* testè mentovato era morto nel 1070, e nel ducato e nella Marca eragli succeduto un figlio del medesimo nome, soprannominato il *gobbo*, sposo dell' illustre contessa Matilde, il quale poco trattenne a raggiunger nella tomba il padre. Fa d' uopo convenire frattanto che i Pontefici avesser delle ragioni sopra il ducato di Spoleto e la Marca, e di tal peso da muover S. Gregorio VII. all' emanazione dei due surriferiti decreti del 1078 e del 1080. Che la controversia rimanesse sopita con un' espressa menzione della *Marchia* o *Marsia* nell' investitura del 1080, già lo abbiam veduto. Consimile distinta specialità si legge nell' investitura data da Adriano IV. al Re Guiglielmo nel 1159, ed in quella da Innocenzo III. rilasciata a Costanza ed al fanciullo Federigo nel 1198: *Censum sexcentorum schifatorum de Apulia et Calabria, quadringentorum vero de Marsia.*

Siamo tentati a sospettar però che per le conquiste operate sopra il ducato e la Marca più seria apprensione ingerita avessero al Guiscardo i diritti e la potenza degl' Imperatori, nelle attribuzioni di Re Longobardici o Italici, che le ragioni dei Pontefici: e che fosse stato un tiro di politica il riconoscer da costoro la sovranità delle parti occupate. Senza tale supposizione, come spiegare l' aver egli voluto te-

Digitized by Google

ner dal Papa anche le Puglie e le Calabrie? Sfuggir non poteva ad un principe, il quale dall' *astuzia* contrasse il soprannome, che dopo la morte dell' ultimo Goffredo, avrebbero gl' Imperatori preteso disporre del ducato e degli annessi, nella guisa che i loro predecessori ne avean disposto, eziandio per privazione degli attuali godenti (1). Se previggenza sì fatta entrò nei calcoli del Guiscardo, gli avvenimenti posteriori ben giustificarono la finezza del suo accorgimento; mentre già si è per incidenza osservato che Arrigo IV. cedè il ducato e la Marca a Guarnieri, e che Errico VI. assegnò il ducato a Corrado, la Marca a Marquardo. Si è potuto osservar altresì che nei due intervalli ne' quali ai Normanni scappò il possesso della contea Aprutina, dal 1101 cioè al 1129, e dal 1137 al 1140, si riconobbe tra noi l' alto dominio degl' Imperatori. La stessa cosa verificavasi nell' altra e maggior porzione di Marca rimasta di là dalla frontiera. Guarnieri n' ebbe sì lungo possesso, che la provincia prese da lui l' appellazione di *Marca di Guarnieri* (2). Lotario accordò al vescovo d' Ascoli Presbitero nel 1137 *quidquid Nobis pertinet in fodro et in placito*, vale a dir le prestazioni, che si esigevano a titolo de' viveri dovuti ai soldati ed ai cavalli del signore, ed in com-

(1) Il re Luitprando nel 740, Lodovico II. nell' 871, Carlo il calvo nell' 876, Guido nell' 894, Ugo nel 940.

(2) Muratori an. 1100 e 1117.

Digitized by Google

sterà sempre vero che, se non due politici motivi, uno almeno n' ebbe Federigo. Secondariamente è da riflettere ch' ei, più dell' elettiva germanica ed imperiale, aveva interesse ad assicurar l' integrità della siciliana ereditaria corona. Del rimanente era tale il carattere di Federigo, da potersi senza nota di temerità sospettare che non lasciasse di covar in petto il disegno, qualora il destro gliene fosse venuto, di far rivivere sopra il ducato e la Marca le vecchie imperiali ragioni: e l' aver ordinato agli Spoletani con minacce di pene di seguirlo nella marcia contro la lega Lombarda nel 1226, e l' essersi servito nei principali affari di Rinaldo duca, benchè titolare soltanto, di Spoleto non fanno che confermare il sospetto. Dovendo però naturalmente, più dei futuri ed incerti, aver a cuore i possessi presenti e certi; mentre, senza coniare alcun nome, diede alle altre otto provincie o quello che già portavano *Terra di lavoro*, *Principato*, *Basilicata*, *Capitanata*, *Calabria*, o quello della città principale *Terra di Bari*, *Terra d' Otranto*, o quello d' un fiume come *Valle di Crati*, volle che la provincia, la quale più verso l' estero estendevasi, si chiamasse *Aprutio* dall' estrema barriera: onde il nome stesso portasse con se la prova del fin dove giungeva la sovranità del Re, e servisse come di diplomatico antemurale. Un' idea è questa, che spontaneamente si affaccia ed immancabilmente si adotta in qualsivoglia organizzazione novella. Da' *Pirenei*, dal *Varo*, dalle *Alpi*, dal *Reno*, dagli ultimi limiti in

Digitized by Google

somma tolse la Francia i nomi dei dipartimenti di frontiera. Per fino nella territoriale divisione attentata nello stato a noi vicino sul cader dello scorso secolo, udimmo che rigettati i nomi de' fiumi di più stretta relazione al capo-luogo, Fermo; parve conducente appellar del *Tronto* il dipartimento conterminale col Regno, quasi a dinotare l' intera sua australe ampiezza. Altronde se mente di Federigo fu d' intitolare la nuova provincia da una delle contee, le quali aveano a comporne gli elementi; gli si dovè offrire agli occhi a preferenza l' *Aprutio*, non solamente come la prima nell' ordine topografico, ma ancora come la più notabile. Non era molto da che sotto i Re Normanni erasi formato il catalogo de' feudi e delle rendite di essi, a proporzione delle quali dovevano i feudatarj prestare i *servigj* al Monarca in *militi* e *servienti*. Fra le più considerabili contee riferibili agli attuali Apruzzi vi compariscono *Manoppello*, *Sangro*, e *Celano*. Eppure la prima fu gravata di 702 armati, la seconda di 673, e la terza di 334; laddove la tassa della contea d' Aprutio montò a 1114.

Se niuno, per quant' io sappia, si è avanti di me ingegnato a penetrar nelle mire di Federigo; ben molti valentuomini insegnato aveano che il nome *Aprutio* non venne foggiato, ma semplicemente disteso. Il gran Muratori dopo aver notato che *Aprutium* fu nome *certamente ignoto ai Romani*, così espose il suo parere (1) » Se non è certo, almeno sem-

(1) *Diss. 33. so. le Antich. Ital.*

Digitized by Google

bra molto verisimile, che dalla città appellata *Aprutium*, e nota ne' secoli barbarici, perchè capo di quel paese, ne venisse la denominazione a tutta quella provincia, come dalla città di *Forum Julii* la nobil provincia del *Friuli* prese il suo nome ec, Se con ragione, lascerò cercarlo a chi vuole ». Tra i nostri filologi Pollidoro, Antinori, Romanelli e Gianbernardino Delfico sono stati d' avviso che dalla residenza fatta per lungo tempo in Teramo (città ch' eglino han creduto essersi pur chiamata *Aprutium*) dal Giustiziere della creata provincia, avesse questa contratto il nome: opinione che posa sopra due falsi supposti. È il primo che tanto i giustizieri di giurisdizione indeterminata, i quali s' incontrano anche prima del regno di Federigo, quanto quelli di fissa circoscrizione da costui instituiti, avessero una residenza ordinaria. Non la ebbero: ed ancorchè fosse per qualche accidente avvenuto che in Teramo avessero protratta dimora, se ne avrebbe dovuto addurre almeno una pruova. È il secondo falso supposto che Teramo siasi chiamato *Aprutium*. Non mai (1) *Interamnia* era

(1) Sono a disprezzarsi due esempi, appoggiati alla testimonianza del Pollidoro, d' un Evangeliario cioè donato *per Widonem Episcopum Abruptiensem majori Ecclesiæ Civitatis Abruptiæ*, e d' un Necrologio della chiesa di S. Flaviano, ove leggevasi che il vescovo Guido *refecit Abruptiam desolatam a Roberto Comite Loretelli*. Due esempi e non più, il valor de' quali è soffogato e distrutto dall' autorità di Anastasio bibliotecario, da cui Teramo fu appellata *civitas Interamniensium*, e

Digitized by Google

stata la metropoli del Praetutio. Ad essa avvenne quel che ad altre tre città di simile nome, per esser parimente situate tra fiumi, è avvenuto, *Terni*, *Termoli* e la scomparsa *Teramo* del Liri, d' aver deposto l' *In*, conservato il *ter*, e modificato il rimanente secondo il genio delle inflessioni di lingua delle rispettive popolazioni. La declinazione di nome della nostra Interamnia accadde per gradi *Interamnes*, *Interamne*, *Teramne* e finalmente *Teramo*. L' ultima modificazione erasi stabilita anche prima che Federigo nascesse: *Guido Episcopus Aprutii*, leggesi nella spesso citata rassegna de' feudatarj, *dixit quod tenet in Aprucio Teramum, et S. Benedictum, et Forcellam.* Nel 1173 *Dionisius*, *Dei gratia*, *humilis Aprutinus Episcopus*, *hominibus Terami* accordava certe franchigie dalle feudali servitù. Nel 1207, quando Federigo era ancor fanciullo, *Sasso divina miseratione Aprutinus*

---

dal numero grande degli atti registrati nel cartolario, eziandio nel governo di Guido o Guidone, i quali costantemente hanno *Interamnes*, *Interamne*, *Teramne*: senza che una volta sola segnino *Aprutia*, e molto meno *Abruptia*. Come tener conto di quel che di Guido riferiscono due rozzi schiccheratori facili ad inasprir le consonanti, secondo l' uso del secolo XII. e verisimilmente illusi dall' apparente congruenza di doversi denominare *Aprutia* o *Abrutia* la città di residenza del vescovo *Aprutiense* o *Abrutiense*; quando lo stesso Guido scriveva *S. Mariæ Interamnensis* in un privilegio del 1128, *Civitatem Interamnem* nella petizione, base ed elemento dell' Anastasiana bolla del 1153, *Interanna* nell' editto del 1165?

Digitized by Google

Episcopus diceva : *vestrisque siquidem petitionibus populo Terami .... vobis hominibus Terami* nell' editto da Ughelli renduto di pubblica ragione , e che tuttavia esiste nel comunale archivio. Coevo alla divisione del Regno continentale in provincie è un ordine di Federigo trascritto nella pag. 8. del suo registro *contra Terampnenses — Quia civitas Terampnensis*, dopo l' invasione del 1229, *ad mandatum nostrum rediit*. E fu appena di qualche anno posteriore un suo rescritto de' 18 Aprile 1235, col quale ad istanza del vescovo Aprutino ei permise che fosse ristabilito il mercato di ciascun sabato *in Teramo .... apud Teramum* (1). Or se non dall' agro , dalla contea , come fu realmente , ma dalla città residenziale del superiore magistrato avesse la nata provincia mutuato il nome ; questa sarebbesi appellata e si appellerebbe *Terra di Teramo*, come chiamaronsi e chiamansi *Terra di Bari* e *Terra d' Otranto* due tra le nove provincie, cui dalle città principali si trasfuse l' intitolare. Meglio colpirono al segno il Volterrano : *uno nomine Aprutium vocant quasi Praetutium* (2) Camillo Pellegrini (3) Giannone (4) Fatteschi (5) Micali (6) ed altri.

---

(1) Muzj dial. 2. ms.
(2) *Geogr.* lib. VI.
(3) *de Duc. Benev.* diss. ult.
(4) *St. civ.* XVII. 6.
(5) *Mem. Ist. topogr.* num. 61.
(6) *Stor. d. ant. pop. Ital.* t.° 1. cap. 9.

Digitized by Google

In qual anno Federigo decretò la ripartigione per provincie? Indubitabilmente alcun tempo prima del 1234, giacchè sappiamo da Riccardo di S. Germano che in gennajo di quell' anno *ipse imperator* fissò determinati luoghi in ciascuna provincia, ove due volte all' anno si avesse a tener corte generale coll' intervento di suo special nunzio, onde dar campo ai sudditi di reclamare contro i giustizieri e gli altri regj uffiziali: *in Justitiariatu Aprutii apud Sulmonam.* Lo stesso cronista notò pel 1235: *Robertus de Busso a Justitiariatu Aprutii amovetur.* Nè qui fia vano riflettere che non solamente Riccardo storico contemporaneo alla ripartigione scriveva *Aprutio*, ma che così scriveva ben anche l' autore medesimo della ripartigione. Di fatti il cennato rescritto concernente il mercato di Teramo vedesi diretto *Justitiario Aprutii*: nell' estratto dell' unico registro superstite di Federigo del 1239, a noi dato dal Borrelli (1) si legge: *Scripsit idem ad Justitiarium Aprutii .... Similes scripsit Boamundo Pissono Justitiario Aprutii*: e tra i baroni in *Justitiariatu Aprutii* vengono annoverati que' d' Amiterno, di Sangro, di Tagliacozzo, d' Ofena, di Valle-sorana, di Frattura, di Paganica d' Ocre, di Palena, di Bucchianico, di Letto ec. da render vie più evidente che Federigo chiamava *Aprutio* tutto l' ampio tratto dalle vicinanze di Sora all' A-

(1) *Vind. Neap. Nobil.* ad calc.

Digitized by Google

driatico, dal Tronto al Trigno. Nè altrimenti scrissero i Re consecutivi. Basti per pruova il registro del 1268 di Carlo I. d' Angiò riportato da Delfico (1) ov' è una circolare intorno l' elezione de' giudici nelle comuni demaniali, e de' mastrogiurati nelle feudali: *Karolus ec. Justitiario Aprutii, Terre sunt septingentum viginti — Similes facte sunt Justitiario Terre Laboris*, ed a ciascun giustiziere delle altre sette provincie.

Una provincia contenente 720 Terre era troppo vasta. Ebbe quindi buona ragione lo stesso Re di dividerla in *ultra* e *citra*, secondo il corso della Pescara, ed in riguardo a Napoli, nel dì 5 ottobre della 11 indizione e perciò del 1273, giusta il registro del Regio archivio, prodotto dal Giustiniani (2): *De mandatu Domini Regis Justitiariatus Aprutii divisus est in duas partes, videlicet a flumine Piscaria ultra factus est Justitiarius Egidius de Sancto Liceto miles .... et citra flumen Piscarie factus est Justitiarius Petrus de Tyonvilla miles.* Da Federigo insino a Carlo I. un solo era stato il *Giustiziere* deputato al governo politico ed all' amministrazione della giustizia, ed un solo il *Camerario* destinato alla riscossa de' tributi per l' intero Aprutio, come costa dal registro di Federigo riferito da Delfico (3): *Scripsit Boamundo Pissono Ju-*

(1) *Interam. Pret.* p. 30.
(2) *Dizion.* t.° 1.
(3) Ibid. p. 28.

Digitized by Google

stitiario Aprutii, *ut assignet Criscio Amalfitano Camerario Aprutii.* Ma dal 1273 in poi, tanto l' Aprutio *ultra* quanto il *citra* ebbero il proprio giustiziere ed il proprio camerario: ben inteso che rimaste sempre separate le tesorerie dell' uno e dell' altro; il governo ed il potere giudiziario di entrambi, quando ai Re piacque, vennero bene spesso affidati ad un solo magistrato. Intanto che sotto Re Carlo si continuasse nelle Regali segreterie a scrivere *Aprutio* si rende innegabile, per tacer altre pruove, dall' opera del vivente ch. Angelantonio Scotti *Syllabus membranarum ad Regiæ Siclæ archivium pertinentium* (1).

L' esercizio delle funzioni de' giustizieri, de' camerarj de' *secreti e vice-secreti Curiæ in Aprutio* (impiegati finanzieri mentovati nelle carte dallo Scotti date in luce) fece sì che il nome *Aprutio* si spandesse e si radicasse in tutto lo spazio alla loro giurisdizione sottoposto. Tale ampliazione di vocabolo non avvenne subito, ma per gradi e con elasso di tempo; stante la difficoltà che il popolo incontrar doveva ad applicare altrove un nome, con cui era assuefatto a chiamar solamente il tratto fra il corso del Vomano e le frontiere dello stato Pontificio. Andava il XIV. secolo declinando e non si era per anco esteso ad Aquila ed al suo contado; giacchè Antinori nel raccontar le spese, i provvedimenti ed i danni, cagionati

(1) Vol. 1.

Digitized by Google

dalle compagnie di scorridori nel 1359, 1360 e 1361, adottando il linguaggio degli Aquilani cronologi, così si esprimeva: » Era già venuto il Conte di Nola in qualità di Vicerè d' Abruzzo, Chieti, e Penne .... Ritornò in novembre la compagnia a scorrere tutto Penne, ed Abruzzo .... Un' altra Compagnia di genti Ungare .... passò in Abruzzo e fino in Penne » (1). Si riscontri di fatti il rozzo poema di Buccio di Ranallo de Popplito verseggiatore di quegli anni, e leggerassi: *A dece dì de Marzo forno in Abruzzo, et Penne* (2). Che più! Il prisco tassativo significato d' Apruzzo rimane ancor oggi inalterabile presso le popolazioni di Montereale, Amatrice e de' circonvicini paesi, dalle quali sentirete, per esempio chiamarsi *vino d' Abruzzo* quello solamente che lor va dall' antico Praetutio. Nel secolo XV. però eransi gli Aquilani scrittori uniformati al novello vocabolo. Niccolò di Ciminello di Bazzano, autore d' un poema storico in ottava rima sulla guerra di Braccio, disse, giusta l' esemplare ms. renduto di pubblica ragione dal Massonio: *E l' Aquila d' Abruzzo naturale* (3): *Per tutto Apruzzo* (sic) *mandò*, e non *dormia* (4).

Fermo rimanendo rispetto alla finanza il ripartimento dell' Aprutio in *ultra* e *citra*,

(1) t.° 2. p. 290. 291. 295.
(2) Stanza 1150.
(3) Cant. I. ott. 26.
(4) Cant. VII. ott. 6.

Digitized by Google

un' altro se ne fece sotto Filippo IV. nel 1641, rapporto al potere politico e giudiziario, col dividersi l' Apruzzo, non a seconda del corso della Pescara, ma della catena orientale degli Appennini: e conservandosi a Chieti la sede della Regia udienza per la parte bassa, altra ne fu stabilita in Aquila per la parte alta: *bipartita Aprutinæ provinciæ jurisdictione*, ha la lapida apposta nella sala dell' Aquilano tribunale. In fine, e propriamente nel 1684, d' ordine di Carlo II. di Spagna, si compose una terza provincia, coll' assegnarsi a novella Regia udienza, da sedere in Teramo, la porzione del basso Apruzzo alla sinistra della Pescara.

VI.

È assai più consono alla vera etimologìa pronunciare e scrivere Apruzzo *ed i suoi patronimici col* p, *che* Abruzzo *ed i suoi patronimici col* b.

Essendosi, e forse troppo minutamente, dimostrato che l' *Aprutio* del medio evo fu una corruzione di *Præetutio* dei tempi classici; e che l' Apruzzo, nel senso in cui ora si prende collettivamente alle tre provincie, è stato un nome desunto dall' antico Aprutio; bisognerebbe chiuder gli occhi alla luce per non riconoscer che s' abbia a pronunciare ed a scrivere *Apruzzo*. E quando si potesse pur dubitare della precisa ortoepia ed ortografia; donde

meglio rilevar queste, se non dall' uso inveterato e vigente presso le classi colte del Praetutio e del primitivo Aprutio? Il Micali, che ha scritto *Abruzzi*, ha voluto però notare: *I paesani pronunziano Apruzzo, Apruzzi.* Non ci fermiamo però tanto sul modo, con cui gli eredi *ex asse* degli Aprutiensi o Aprutini pronunciano *Apruzzo* ed i suoi derivati, come quello che va soggetto ad alterazione nelle bocche volgari: e maggior peso ci faccia l' osservare che in quante carte originali, in quanti suggelli, in quante lapide sussistono nella diocesi Aprutina, un esempio solo non si rinviene che in quei due aggettivi siasi adoperato il *b*. Dicano qui gli spassionati in qual conto debba tenersi nella conservazione del *p* la tradizione d' un popolo, che ha pur serbata intatta la *z*, con cui i suoi antenati pronunciavano il *ti* di Praetutio: tradizione non vaga, non equivoca, ma consegnata secolo per secolo all' invariabile scrittura. Suppongasi per un istante che nel riunire in un sol corpo le contee d' Aprutio, di Penne, di Teate, di Forcona, d' Amiterno, di Valva e de' Marsi, anzichè il nome d' Aprutio, altro ne fosse andato a genio di Federigo, per esempio quello di Valva o di Marsia; chi non tirerebbe tantosto la conseguenza che sorgendo questione sulla maniera di pronunciare e di scrivere il nome ampliato, si avrebbe a ricorrere al preesistente come al suo fonte, al suo radicale, alla sua matrice? E qual linguaggio consultare a preferenza? L' ecclesiastico, io asserisco,

Digitized by Google

perchè immutabile. Aprutio, Valva e Marsia han questo di comune, che i loro vescovi non si sono mai intitolati, nè s' intitolano dalla città residenziale, ma dall' intera periferia occupata dal gregge alle lor cure affidato. Sì fatta intitolazione non è ella giusta, non è corrispondente alla realtà? Non è un restringimento, non è una specie di contraddizione che il pastore di 60 o 80 mila anime si enuncii pastore di quelle 6 o 8 mila, soltanto, le quali più gli stanno dappresso? Con somma sapienza impertanto il gran Gregorio lamentava che *Aprutium* (non già *castrum Aprutiense*, com' egli indicò Teramo) trovavasi da lungo tempo della pastorale sollecitudine orbato. E qui si noti che *Aprutium* ed *Aprutio* scriveva un Gregorio sei secoli prima di Federigo, quando niuno avrebbe potuto sognar che quel nome fosse un giorno per oltrepassare il Vomano: *Ecclesia Aprutina* scriveva un altro Gregorio in quegli anni appunto, nei quali l' Imperatore e Re lo stese fino alla Capitanata ed a Terra di Lavoro: e vescovato *Aprutino*, diocesi *Aprutina* scrive il regnante Gregorio, sei secoli dopo Federigo. Da Opportuno insino al fiorente vigile angelo della santa Aprutina chiesa, in prima *Aprutienses*, indi *Aprutini* si sono denominati i vescovi, e così han firmato ne' concilj anche ecumenici. E dal 1027, anno cui rimonta la più rimota memoria scritta attinente al Capitolo, d' un Giovanni canonico *Aprutiense*, fin oggi, la medesima denominazione hanno avuta i preposti, poscia arci-

Digitized by Google

diaconi, ed i canonici. Quindi è che abituati a leggere, a chiamare ed a sentire ogni giorno vescovo, vicario, episcopio, capitolo, arcidiacono, canonico, sinodo, seminario *Aprutino*, curia, diocesi, cattedrale *Aprutina*; all' imbatterci in *Abrutino* di qualche moderno libricolo, abbiamo in noi risentita quella disgustosa impressione, che suole produrre un *abrutito* vocabolo. Eppure all' *Abrutino* sarebbe forza discendere, qualora il nome primordiale fosse *Abrutio*!!

Oltre di che, a chi appartiene determinar la parola, la quale abbia a dinotare una cosa? A colui certamente, che di questa cosa dir si possa in qualsisia modo l' autore. Chiunque faccia costruire un vascello mette ad esso un nome sovente capriccioso. Il letterato dà alle sue opere i titoli che gli piacciono. L' inventore d' una macchina è libero in chiamarla come a lui aggrada. Tale dritto si stende sul globo terrestre e sulle sfere, essendo stati i naviganti e gli astronomi, che hanno imposti i nomi alle terre ed alle acque, alle costellazioni ed ai pianeti, solo ch' eglino stati ne sieno gli scopritori. I novelli vocaboli acquistano poi una sanzione definitiva, quando sieno riconosciuti ed adottati da' contemporanei. Or se Federigo fu l' autore dell' *Aprutio* nel senso di grande provincia, se Carlo I. fu l' autore della divisione dell' Aprutio in *ultra* e *citra*, e se tant' essi quanto gli scrittori coevi adoprarono il *p*, non il *b*; dobbiamo ancor noi, non il *b*, ma il *p* adoperare.

Digitized by Google

Varrebbe muover disputa coll' appoggio del divario tra la lingua latina e l' italiana, e sostenere che in latino si debba scrivere *Aprutium*, ed in italiano *Abruzzo*? Ma no; mentre la vaga figlia ama ritenere, insin che può, le maniere ed i vezzi della dotta madre: ed arrossirebbe dire *abricolo*, *abrico*, *abrile*, *abronia*, *cabra*, *cabriuolo*, *sobra*, *subremo* ciò che di buon ora aveva appreso a profferire *apricolus*, *apricus*, *aprilis*, *apronia*, *capra*, *capreolus*, *supra*, *supremus*. Ovvero si potrebbe, ad esempio de' possessori sforniti di giusto titolo, costretti a giovarsi del poco onorevole rimedio della prescrizione, opporre che tutti avendo scritto e tutti scrivendo *Abruzzo*; abbia nell' uso del *b* l' italiano idioma derogato al latino? Neppure, giacchè tal uso è sempre stato, ed è anch' oggi contradetto da coloro che hanno scritto, e che scrivono *Apruzzo*. L' egregio sig. barone Durini, quantunque penda per *Abruzzo*, si è così con lodevole candore espresso: » Noi diremo francamente che sinora nulla avvi di certo, e che ci auguriamo che alcuno sia più fortunato per persuadere » (1).

(1) *Filologia Abruzzese* n. 5. nov. 1836.

Digitized by Google

VII.

Tranne la semplice estensione del nome da un Aprutio antico ad un nuovo, le altre etimologie d' Apruzzo, *nel senso complessivo in cui oggi si prende questa parola, sono tutte ridicole.*

La forza delle ragioni finquì esposte sembrami tale, da non poter essere snervata se non da chi avesse fronte a negare sul serio che sino al regno di Federigo il nome *Aprutio* fosse stato esclusivamente proprio della parte dell' odierno Apruzzo ultra, la quale rimane a manca del Vomano: o da chi sapesse produrre una pruova, una pruova sola sussistente (1) che il nome *Aprutio*, anteriormente al secolo XIII. già si fosse steso ad un palmo di terra sulla destra dello stesso fiume: due partiti egualmente disperati. Ed insino a che sarà necessario riconoscere un Aprutio antico e ristretto, ed un Apruzzo nuovo ed ampliato; l' assegnare al secondo un' etimologìa, un' orteopia ed un' ortografia diverse da quelle del primo

(1) Si è preteso che in Sallustio *de conjur. Catil.* s' incontri *Abrutio* tra il Piceno e la Puglia. Sarà così in qualche erronea edizione; mentre nelle corrette, com' è quella ch' io ho del Grifi, alla pag. 27 si legge: *In Gallia citeriore, atque ulteriore, item in agro Piceno, Brutio, Apulia motus erat*, suscitata dagli emissarj antecedentemente spediti da Catilina ovunque sperava trovar fautori.

Digitized by Google

moverà a riso le cordate persone. Circoscritto a breve spazio fu il nome di *Grecia*, pria che si comunicasse al Peloponneso, all' Epiro, alla Macedonia: d' *Italia* fino a quando divenne generale del bel paese » ch' Appennin parte, il mar circonda e l' Alpe »: d' *Apulia*, avanti che dai confini Frentani si propagasse a quelli di Metaponto: e di *Lazio*, sino a che sì fatta denominazione non invase le terre degli Equi, degli Ernici, de' Volsci e degli Ausoni: in guisa che la Grecia, l' Italia e l' Apulia primitive ed il vecchio Lazio rimasero semplici porzioni d' un tutto novello, che venne a formarsi. Or se alcuno, in vece d' indagare da chi, come, quando, e perchè il prisco nome si fosse dilatato, affettando anzi di non conoscerlo, si perdesse in congetture sulla genealogia di questo medesimo nome, nel senso ricevuto dopo l' ampliazione; egli ecciterebbe non pur le risa, ma un tantino di nausea ancora. Ebbe quindi ben ragione il Romanelli di dire (1) *Ogni altra etimologia*, fuor di quella desunta dal preesistente Aprutio, *è ridicola. Eppure la provincia* d' Apruzzo citra *adottò il parere che fosse così detta* ab apro, *e rappresentò nel suo stemma una testa di cignale.*

Si passino a rassegna le immaginate etimologie, e la discordanza stessa degli etimologi sempre più ci convinca della stravaganza

(1) *Scoverte Frentane* t.° i. cap. i.

Digitized by Google

di ciascuna di esse. Una ne ha già il Romanelli indicata. Deliziose terre de' Marsi, che tre Romani Imperatori di salvar tentarono dalle escrescenze del Fucino, e che pur siete l' incanto de' viaggiatori: amena valle di Solmona: ampj bacini del Salto, del Velino, del lago di Rascino, dell' Aquilente, del nascente Liri, dell' alto Aterno, del lago di Scanno in rispettosa distanza coronati da monti: vaghe campagne di Città S. Angelo, di Castellammare, di Francavilla, d' Ortona, del Vasto: voi non sareste state che una nuova non favolosa Calidone, un covile di belve, ed in conseguenza una sterminata foresta; perocchè il cignale non nei piccoli, ma nei grandi boschi star vuole isolatamente accovacciato. Forsechè Federigo vi esaminò dalle specole della Luna, per imporvi un nome nulla punto consono alla vera natura della cosa: o vel diede da Accon, da Joppe, quando avendo il capo stravolto per l' esito infelice di sua spedizione oltre mare, vedeva; come ai deliranti accade, fiere e selve là dove prosperavano pacifici armenti, lauri, granati, fichi, viti ed ulivi? Ovvero nel XIII. secolo, allorchè con sorpresa udiste la prima volta applicarvisi la denominazione *Aprutio*, eravate in uno stato notabilmente diverso da quello in cui oggi siete? Ma no, chè di quegli anni contenevate non meno di 720 fra città, terre e castelli: ed una superficie, la quale racchiuda 720 luoghi incastellati, e sia nulladimeno boscosa a segno d' esser riguardata covacciolo di cignali,

Digitized by Google

è un paradosso solenne. Cotal bosco avrebbe avuto dell' incantato, del magico, del diabolico, se pur non sarebbe stato il diavolo in persona; trovandosi *Aper* eziandio in tale formidabile significato (1). E perchè Federigo chiamando altre provincie *Terra laboris*, *Terra Bari*, *Terra Idrunti*, *Terra Jordanis*, non appellò la nostra *Terra Apri*, ma la disse Aprutio?... Ah! ora l' intendo: fu perchè la figura dell' accozzata provincia assomigliava a quella d' un cignaluzzo, o d' un diavoletto. Io però, che tanto e poi tanto raffiguro una donna nella carta d' Europa, uno stivale nella carta d' Italia; per quanto volti e rivolti al mio prospetto la carta dell' intero Aprutio, non so trovare ove fissar le zanne dell' uno, o le corna dell' altro, nè dove situar la coda, sia di questo, sia di quello. Fortuna che chi immaginò lo stemma d' Apruzzo citra avesse ignorato il secondo più spaventevole senso del vocabolo *Aper;* con ciò sia che e chi sa che in vece d' una testa di cignale, non avrebbe per più sorprendente bizzarria posta in campo una testa di diavolo? Tornando dallo scherzo, invito chi legge a riflettere che se a Federigo l' eretta provincia sembrata fosse propria alla caccia de' cignali: coerentemente alla latinità del tempo, l' avrebbe denominata o Apreria, o Apreia, o Apreta, o Apraria, come *Luperia*, *Cerveia*, *Leporeta*, *Venaria* dicevansi i luoghi abbondanti o di lupi, o di cervi, o di lepri, o di qualsisia cacciagione.

(1) Du Cange v. *Aper.*

Digitized by Google

Campati siamo dai bruti e dai demoni, ma non ci siam distrigati dagli *Apri*; mentre Leone Casella, farneticando sull' etimologia d' Aprutio, improvvisò l' avvenimento d' una colonia condotta da un Aborigene di nome *Aper*. Quante meraviglie! Leone ha determinato in un colpo l' origine de' Pretuziani, Atriani, Vestini, Sabini, Equicoli, Marsi, Peligni, Marrucini e Frentani, sebbene, come quella di tutti gli antichi popoli, stia fra dense tenebre involta. Ha indovinato il nome del comune patriarca, che ad essi era stato perfettamente ignoto. Nei tempi poi di profonda ignoranza, quando i barbari avean tutto rovesciato, confuso e corrotto: quando forse i nostri antenati (ad eccezione de' Marsi) nè anco sapevano i nomi gloriosi portati una volta dalle contee e gastaldie, cui eransi dai Longobardi assoggettati; si fece la strepitosa scoperta del protoplasta *Aper*. Più pronti fra i suoi tardi nipoti a rendergli onoranza col denominarsene stati sarebbero i Pretuziani; avendo fin dal secolo VII. in grazia di lui trasmutato in *Aprutio* il vocabolo *Praetutio*. Ad onta del buon esempio le altre sconoscenti popolazioni si sarebbero mostrate ricalcitranti per sei secoli e più a render giustizia al benemerito condottiere: finchè accordatesi, come per incantesimo, lo riconobbero per generale progenitore, col piegarsi a poco a poco ad adottarne il nome. E se Aprutio è un germoglio tardivo di *Aper*; ond' è che in tante varianti lezioni di quello non se ne incontri pur una, in cui siasi conservata l' *e* del suo radicale tra il *p* e la *r*?

Digitized by Google

Quasi che il Casella preveduto avesse che cotanto arbitraria ipotesi non avrebbe trovato seguaci, ne propose un' altra, cioè che il fiume *Aprusa* potè aver comunicato il nome *Aprusio* al proprio corso ed alla provincia: nome per facile scambiamento della *s* in *t*, divenuto *Aprutio*. Il secondo pensiere non vale meglio del primo. Quello de' nostri fiumi, la cui lunghezza di corso più si avvicina alla latitudine dell' intera provincia, è la Pescara, anticamente *Aterno*. Avrebbe il fabbricatore d' ipotesi commesso il grossolano errore di scambiare l' Aterno in Aprusa? Comunque siasi, nessun fiume dal Tronte al Trigno ha mai portato il nome di Aprusa. E sorprende che l' Aborigenista, il quale doveva pur sempre tener Plinio fra le mani, non vi avesse scorto che l' Aprusa correva presso Rimini: *Ariminum colonia, cum amnibus Arimino et Aprusa* (1).

Finquì tre ridicole etimologie starebbero pel *p*: ma affinchè ombra di ragione nè pel pro, nè pel contra si tragga da ciò che realtà di ragione non ha; eccone altrettante, nulla meno ridicole, favorevoli al *b*.

Va situato alla testa di queste il divisamento di Leandro Alberti, il quale scoprì in *Abrutio* un sostantivo composto da *A* particella negativa, e *Brutio* servo fuggitivo. Quindi, secondo lui, Abrutio altro non dinota se non paese scevro da servi fuggiaschi. Peccato ch' egli

(1) III. 15.

Digitized by Google

non sia vivuto a dì nostri, quando certi giornali più non sanno come escogitar nuove sciarrade. Il mio *primo*, ci avrebbe detto in versi, nega (in lingua Greca): il *secondo* accenna due idee degradanti (nel prisco dialetto Lucanico, a me solamente cognito): il *tutto*, adesso, abbraccia tre provincie. A penetrar nella mente dell' Alberti, rammentiamoci d' essersi creduto che la gente Brutia avesse avuto principio dai servi e dai pastori della Lucania, i quali sottraendosi a' lor padroni, *consederunt* nel luogo ove poi sorse *Consentia* oggi Cosenza. A me non spetta mostrar l' inverisimiglianza di tale filastrocca, suggerita ai Greci Italioti dall' odio contro i Bruzj, dai quali erano stati vinti e ristretti, troppo facilmente creduta da Diodoro Siculo e da Strabone, e che punto non si accorda coll' origine orientale, di cui portano i Bruzj nel medesimo lor nome la pruova: ma domanderei a Leandro: donde hai tu appreso che nell' idioma de' Lucani *Brutio* significava servo fuggitivo? La più illustre fra le nazioni Italiche, la quale abbia in letteratura preceduta la Romana, fu certamente l' Etrusca; eppure ad onta delle superstiti iscrizioni, e degli studj di tanti dotti, la lingua degli Etruschi è ancor pochissimo conosciuta: e tu sai così bene l' affatto perduto linguaggio Lucanico? Avrai argomentato dal fatto: e, ritenuto che i Lucani disertori avesser data origine ai Bruzj, hai dedotto che Brutii si dicessero i servi fuggiaschi. Avresti però dovuto almeno assicurarti in prima che dai Lucani ci

Digitized by Google

fosse imposto quel nome; altrimenti il tuo è un circolo vizioso, come se detto avessi: i Brutii furono così chiamati, perchè i servi fuggitivi appellavansi *Brutii*; ed i servi fuggitivi appellavansi *Brutii*, perchè i Brutii furono così chiamati. E se *Brutio* fu parola privativa de' Lucani, in qual modo essi ce l' addossarono? Eravamo forse con loro a contatto, da poter eglino dire: ad ostro confiniamo co' Bruzj, nostri servi una volta; ed a tramontana abbiamo l' A-brutio, ver dove niuno di quegl' infidi si diresse? No, chè la Lucania aveva a settentrione il paese de' Picentini, degl' Irpini e la Daunia, e più oltre anche il Sannio e l' Apulia. Ovvero si pretenderebbe che noi pure fossimo dai Lucani derivati, come pretendesi che ne derivassero i Bruzj? Molto meno, giacchè avendo i Lucani avuta origine dai Sanniti *duce Lucio* (1) i Sanniti dai Sabini (2): ed essendo una parte considerabile dell' agro Sabino inclusa nell' attuale secondo ulteriore Apruzzo; si verifica precisamente l' opposto. Siamo stati noi che abbiam trasmesso ai Lucani il linguaggio Osco, non già che essi abbiano a noi trasfuso un solo vocabolo. Che se il nome *Abrutio* non poteva esserci imposto dai Lucani, durante la vita di lor particolare favella; poichè *Aprutium* s' incontra dai primi

(1) Plinio III. 5.

(2) Idem 12. Strabone lib. V. Festo v. *Samnites*. Varrone L. L. VI. 3.

Digitized by Google

anni del VII. secolo, quando la Lucanica lingua era morta, bisognerebbe supporre che allora o nel precedente secolo VI. si fossero studiati i morti idiomi fin d' un popolo oscuro: *risum teneatis, amici;* e che fosse piaciuto (non sappiamo a chi) contrassegnarci con un nome, il quale calza ugualmente bene a qualsivoglia paese, eziandio d' America, sin dove quei fuggitivi servi certamente non giunsero, per quanto dati si fossero a gambe. Meno male che le due nozioni da Alberto legate alla parola *Abrutio* non ci oltraggino, ci somministrino anzi una pruova parlante che i nostri bisarcavoli non furono nè schiavi nè pecorai. Ma quanto più forte tener dovremmo l' A, qualora avesse consistenza altra stravagantissima spiegazione del nome *Brutii*, la quale si legge nel Calepino, e che chiameremo ad esame nella proposizione IX!

L' A, per la cui difesa avremmo dovuto batterci a morte, nel caso che l' opinione o dell' Alberti o del Calepino fosse prevaluta, ci si è dall' Alciato scortesemente rapito. *Vulgo hanc regionem Urbiciam nos appellamus Aprutium. Blondus, Pontanus, Sabellicus a Præcutinis Populis sic dici corrupta voce censent:* il focoso giureconsulto non si arresta, non concepisce un dubbio prudente, ma passando arditamente avanti: *Ego potius* prosiegue, *quia sub Theodosio et posterioribus Cæsaribus, Urbicium Picenum, tamquam Romæ suburbanum diceretur.* Misericordia! E qual' ombra di rapporto può aver mai *Urbi-*

Digitized by Google

cium Picenum ad *Aprutium*? Tanta, quanta l' *alfana* del Berni ha al latino *equus*. Chi vuol dimostrare che un termine da un altro provenga dee prender le mosse da un primitivo evidente; altrimenti si aspetti di sentire *ignotum per ignotum*. Intanto vo scartabellando i lessici, e m' imbatto con *Urbanus*, con *Urbicus*, ma con *Urbicius* non mai; onde conchiudo che lo strano ed aspro aggettivo non abbia avuto altrove esistenza che nella fantasia dell' Alciato. Convengo sì che nella bassa latinità s' incontrano *Urbicarius* e *Suburbicarius*, a dinotar la parte d' Italia soggetta alla giurisdizione del vicario di Roma: voci ben illustrate dal Baronio (1) e dal Morino (2). Volendosi fissare il tempo e la causa per cui il Piceno cominciò a denominarsi *Suburbicario*, ci giova tener presenti alcune storiche verità. I Pretuziani, gli Atriani, ed i Vestini Angulani (3) e Pinnensi formarono, avanti la conquista de' Romani, altrettante piccole nazioni tra loro indipendenti e distinte dai Piceni. Col cambiarsi il dritto pubblico, non si alterarono i rapporti d' indipendenza e di separazione tra i cennati popoli; essendo stato punto di politica degli accorti conquistatori il guardarsi così dal dare nuova circoscrizione ai soggiogati paesi,

(1) ad an. 325.

(2) lib. 1. esercit. 30.

(3) Ad *Angulo* è surrogata, comechè in area diversa, Città S. Angelo.

Digitized by Google

come dal rovesciarne le interne instituzioni. Continuaron questi a governarsi colle proprie leggi, non solamente fino ad Ottaviano Augusto, ma sino ad Adriano ancora. Imperocchè sebbene al primo fosse piaciuto ristringere il soverchio numero delle regioni Italiche coll' aggregarle insieme, e ridurle ad undici soltanto; pure sì fatto regolamento non produsse alterazione di sorta nelle formi civili. I Vestini mediterranei, i Sabini, i Marsi, gli Equicoli, i Peligni, i Marrucini ed i Frentani, unitamente ai Sanniti, rimasero compresi nella *quarta*: i Vestini sub-appennini, gli Atriani, i Pretuziani ed i Piceni nella *quinta*, cui l' elemento più grande comunicò il nome, ed il fiume *Aterno* segnò il meridionale confine. Non ci stieno più dunque ad intronar le orecchie certuni, collo spacciare che il Piceno siasi sempre esteso fino all' Aterno e si risparmino la pena di produrre le autorità di quegli scrittori, i quali essendo fioriti dopo l' era d' Augusto, parlarono delle cose com' erano al lor tempo. Uno di costoro fu Plinio: *Quinta regio Piceni est .... Tenuere ab Aterno amne, ubi nunc* (si noti il nunc) *ager Adrianus ec.* con che si uniformò alla vigente corografia: ma volendo pur ricordare la primiera ed ancor fresca restrizione del Piceno propriamente detto, soggiunse che nel fiume Helvino *finitur Praetutiana regio, et Picentium incipit.* Augusto, rispettando i diritti degl' Italiani, non volle dare il nome di provincie alle undici divisioni d' Italia. Adriano però, o altro men

Digitized by Google

lontano Imperatore, disprezzando il riguardo e la moderazione d' Augusto, ripartì l' Italia in diciassette provincie, e le sottopose o ad un Consolare, o ad un Correttore, o ad un Preside. Il *Piceno*, cui i Vestini Angulani e Pinnensi, gli Atriani ed i Pretuziani continuarono ad esser uniti, ebbe un consolare; mentre ai Marrucini, ai Frentani ed ai Peligni inclusi nel *Sannio*, ed ai Vestini mediterranei, ai Marsi ed ai Sabini compresi nella *Valeria*, toccarono i presidi. Si attribuisce a Costantino magno la ripartigione dell' Impero occidentale ed orientale in quattro vasti tratti, ciascuno sotto il governo d' un prefetto del pretorio, entro il cui ripartimento più vicariati, o diocesi, o sieno aggregati di provincie si contenevano. Al prefetto del pretorio d' *Italia* eran sottoposti i vicarj di Roma, d' Italia, dell' Illirico e dell' Africa. Dal vicario di *Roma* dipendeva il consolare del nostro Piceno; laddove altro Piceno, insieme colla Flaminia, soggiaceva al vicario d' Italia residente in Milano (1). Sicchè il tempo, in cui al primo cominciò a darsi la qualifica di suburbicario, perchè *sub Urbis vicario*, fu posteriore al trasportamento della sede imperiale a Costantinopoli:

(1) Osserviamo di passaggio che secondo quest' ultima divisione scrissero i geografi de' bassi tempi: dond' è derivato l' errore di molti, anche autori di dizionarj, d' aver creduto l' attuale Apruzzo, specialmente il citeriore, identico al vero, all' antico Sannio.

Digitized by Google

præcipitiis Abruptium, *sive Abrutium*, *quis dictam putaret*, *a vera fortassis originatione non aberraret*. Lode al Cielo chè non avendo avuta mai tutti gli odierni Apruzzi una sola *Chiesa*, una sola *sede della Beata Maria*; si dee ventilar soltanto se realmente il primiero Aprutio siasi scritto *Abruptium*, e se abbia potuto contrarre il nome dal latino participio *abruptus*. Ci duole il non essere a portata d' argomentar dall' ispezione oculare l' antichità de' due codici. Sarebbe un prodigio se fossero anteriori all' anno millesimo dell' era cristiana, anche perchè bisognerebbe, avanti l' aurora del risorgimento delle lettere e quanto i nostri Preti si contentavano di possedere il Salterio ed il Vangelo, supporre in Teramo tanto precoce progresso da essersi commesso altrove l' acquisto di due opere, di pregio indubitatamente secondario. Camarra almeno ci accorderà che il libro di Beda non fu trascritto avanti che lo stesso Beda fosse nato, e che costui nacque 70 anni dopo la morte di S. Gregorio. Or se tutt' i codici del santo dottore, non esclusi quelli esaminati dai dotti Maurini, hanno *Aprutiensis*, *Aprutium*, *Aprutio* (1): se le medesime parole si hanno dalle carte, dalle croniche Farfensi, Cassinesi, Casauriensi, da diplomi, da bolle, da placiti, da stipulati, da originali cartolarj, da Anastasio bibliotecario, da Leone Ostiense, da migliaja in somma e migliaja di

(1) Edizione di Parigi 1705.

Digitized by Google

limpidi documenti, in parte anteriori, in parte contemporanei ed in parte posteriori; qual peso far debbe l' errore o il capriccio d' uno o di due amanuensi incaricati, probabilmente in Roma, a copiar Arnobio e Beda? Sospettar si potesse almeno ch' allora il paese formante la Chiesa, di cui il tempio della B. Maria era sede, stato fosse *quasi tutto montuoso* e come rotto da *precipizj*? Mainò, chè non conoscendosi dopo il diluvio altra cosmica catastrofe, la diocesi Aprutina era quel che oggi è, la pendenza orientale degli Appennini colle sue ramificazioni, senza alcun notabile precipizio, nella porzione superiore: quattro serie di colline coltivate, ed abitate nella media: estese pianure, ed una vaga zona lungo l' Adriatico, nell' inferiore. Se questo tratto pittoresco di terra è *rotto*, o alcun che gli è *rotto*, lo è solamente dalla bajata d' Olstenio e di Camarra. Eglino non intesero per altro d' assegnar l' origine di *Abrutio* diocesi, ma di *Abrutio* provincia. Prescindendo però dal riflesso che le due miserabili pruove punto non riguardano l' Aprutio nel secondo senso; ci dicano i rompitori di grazia per quale presumibile motivo avrebbe potuto Federigo attingere dal participio *abruptus* il nome dell' organizzata provincia? L' aveva egli forse staccata, svelta, troncata da più vasto ripartimento? Al contrario la compose di molte e tra lor distinte contee. Nel copulare i diversi elementi sarebbesi da senno accorto che veniva a formare un tutto insieme, fesso da dirupi, da scogli?

Digitized by Google

Nè meno, perchè l' unione di alcune contee d' ampio sviluppo sul mare con altre poste fra le due catene degli Appennini dovè a lui sembrare quel grazioso ed utile misto, che non può non risultare nella media Italia da ogni divisione, la quale dal midollo d' essa si tiri alle arene dell' Adriatico. Convengo che negli Apruzzi esistano montagne, a nostra buona ventura: che vi torreggi anzi in *Montecorno* la più elevata punta degli Appennini. Quindi non nego che si abbiano balze e quante varietà il Creatore magnifico ha sparso nelle grandiose sue opere, sfaldamenti e quante combinazioni han dovuto emergere dall' azione delle acque e de' tremuoti sopra monti di calcarea stratificata, ed in qualche sub-Appennino cavernosa: ma che qui, eziandio nel maestoso *Grun-sasso*, si affaccino precipizj, voragini o che so io, più che nella superiore e nell' inferiore carriera degli Appennini, e tali da averci conciliato nome *ab abruptis;* oh ciò sì non verrà ingozzato da verun osservatore non occupato da anticipati giudizj. Riflettasi di vantaggio che se dall' esser *questa regione quasi tutta montuosa* avesse avuta causa il vocabolo *Abruptium* o *Abrutium*; poichè l' Apruzzo Aquilano è più montuoso del Chietino e del Teramano, da quello a questi sarebbesi tal vocabolo propagato: ma è avvenuto precisamente il contrario; dunque i monti non han che fare coll' etimologia d' Apruzzo. Mi sarò forse più del bisogno intrattenuto a confutar l' idea *ex abrupto* dell' Ostenio e del Camar-

Digitized by Google

ra, ai quali mi sarebbe bastato avanzare una domanda semplicissima: chi fu l' autore del nome *Abruptium* o *Abrutium* nel significato in cui prendete sì fatta parola? Non altri infallibilmente che l' autore della ripartigione del Regno in provincie: ma così è che Federico non mai disse nè *Abruptio* nè *Abrutio*; dunque la vostra illusione cade nel proprio *precipizio* e svanisce.

VIII.

Da due false etimologie son derivati dispiacevoli pregiudizj, riguardo alla natura del suolo, ed all' indole degli abitanti d' Apruzzo.

Abbondanza di cignali, dunque foreste: *abrupta montium præcipitia*, dunque una seconda *Helvetia* ivi appunto, ove Varrone riponeva l' umbilico della bella Italia (1). Avanti che le due sciocche etimologie si fossero architettate, avevasi la giusta idea del paese nei moderni tempi appellato Apruzzo. Persio vantò i presciutti de' Marsi, e Marziale il cacio de' Vestini: ecco boschi e monti, poichè è da credere che i presciutti dai Romani patroni graditi fossero di cignale, e che la squisitezza del cacio provenisse da eccellenti pascoli naturali. Silio Italico diè il predicato di *verdeggiante* a città di Penne, di cui ricordò pure i pregevoli

(1) Plinio III. 12.

pascoli, e Stefano Bizantino esaltò la fecondità delle pecore d' Atri (nella cui pertica non esistevano montagne): ecco un suolo, ove la pastorizia era sorretta dall' agricoltura, mercè prati artificiali, frondi e foglie. Virgilio in quel *rosea rura Velini* intese dir che una specie di benefica rugiada rendeva fertili i campi bagnati dal fiume Velino, e tali veramente ancor sono, cominciando da Introdoco: Ovidio notò la feracità dell' agro Solmontino, e del Carseolano: Plinio encomiò i prati, gli uliveti ed i fichi de' Marrucini, non che il lino de' Peligni: Silio e Simmaco commendarono i pomi de' Marsi: il primo accoppiò l' epiteto di *vitifere* alle campagne del Pretuzio, mentre Plinio e Dioscoride rilevarono la bontà dei vini Pretuziani. Marziale paragonò le vendemmie Peligne alle Toscane, e celebrò gli orti Amiternini: ecco impertanto terre capaci di raffinata coltivazione. Vespasiano andava nella state a sollevarsi dalle gravose cure dell' impero nella paterna sua villa presso la nostra Cutilia (1) ove anche Tito sperò di ricuperar la perduta salute. Lodovico II. *ad Piscariam veniens, insulam delectabilem, cui nomen est* Casa aurea, *undique aquis cinctam invenit.... Cum videret insulam omnibus bonis refertam, et*

(1) In contrada conosciuta sotto il nome di *Pozzo sfondato*, dove abbondano acque sulfuree ed acidule, e rimangono avanzi di magnifico palagio sulla Salaria, a circa tre miglia da Cittaducale e sette da Rieti.

Digitized by Google

quasi verum paradisum omnibus optimis fructibus redundantem, ipsam Deo omnium conditori, postquam liberam habuit, consecravit (1) coll' ergervi nell' 870 un' insigne badia in onore della SS. Trinità : e quantunque ei fosse signore di tutta Italia non solo, ma di altri ampj stati oltremonti eziandio; pure l' essersi trovato in Valva nel gennajo 872, in Penne nel marzo 873, e l' esser tornato a solennizzar il natale del medesimo anno in Casauria, dopo ch' ebbe sciolto l' assedio di Benevento, dimostrano quant' egli amasse nel poco tempo che sopravvisse soggiornar negli attuali Apruzzi. Poco più d' un secolo dopo Ottone II. volle edificarsi un' imperial casa per villeggiar nelle stagioni estive in Cedice nel territorio Marsicano, donde vedesi spedito qualche suo diploma.

Lo svariato gruppo di prospettive capace d' allettar antichi e nuovi Imperatori, i ridenti campi verso il mare delle provincie di Chieti e di Teramo, ne' quali spontaneamente germogliano i vegetabili de' climi caldi, come l' aglio de' maghi, la lacca muffa, il geranio tuberoso, la liquirizia, il terebinto, il cardo di Spagna e delle Puglie, e dove prosperano a piena terra l' acacia a frutti spinosi, l' aloe, l' arancio, la canna indiana, la cassia, il fico d' India, il giglio costantinopolitano, il lentisco, il mirto comune e di Taranto, il pelargonio, la pianta della seta, il pistacchio vero,

(1) *Chr. Casaur.* l. c. col. 777, 778.

Digitized by Google

la sofora del Giappone, la sulla, la tricoma uvaria, il *tropœulum majus*, il carrubo, la giunchiglia, il lino della nuova Zelanda, l' oleandro, lo *schinus molle* (1): questo suolo in somma favorito dal Creatore ha avuto la disgrazia d' esser riputato un orrido ammasso di nere boscaglie e di straripate montagne freddissime, da che al nome onde adesso si appella si sono associate le idee di cignali e di precipizj. Quale Apruzzese ha dovuto dimorare per poco in Napoli, e non si è stomacato delle strane prevenzioni che si hanno colà delle *montagne* e del *freddo d' Abruzzo*? Qual impiegato è venuto tra noi dalla capitale e dalle altre grandi parti del Regno, qual viaggiatore regnicolo o estero è tra noi comparso, che cantando la palinodia non abbia confessato d' aver rinvenuto l' Apruzzo molto diverso da quel che avea immaginato, o che gli era stato dipinto? Qual libro, eziandio di cordati scrittori, ma che han parlato di ciò che non avean veduto, aprir si può dietro lo spaccio delle due bizzarre etimologie, ove se d' Apruzzo a ragionar si trascorre, la natura del terreno e del clima non venga adombrata con tetri, o almeno con esagerati tratteggiamenti? Fra i tanti esempi

(1) Ho detto *verso il mare*. Del resto tutte le divisate piante vivono allo scoperto nell' orto botanico di mia famiglia in villa Masseri sul dorso di colle bastantemente elevato, alla distanza di 15 miglia dal mare: eccetto le cinque ultime, che ell' inverno vogliono esservi preservate con qualche riparo.

Digitized by Google

additiamone qualcuno. Il cav. Bossi scriveva che il territorio de' Pretuzj *ristretto era in luoghi montuosi e poco accessibili* (1) espressioni prese in prestanza dalla prima opera del Micali: *il loro montuoso e quasi inaccessibile paese par che fosse ristretto dentro breve spazio tra i due fiumi Vomano e Salinello*, e che di colori ancor più caricati si è avvaluto nella *Storia degli antichi popoli Italiani* in cui unicamente si è a noi mostrato cortese coll' aver ampliato il confine del Pretuzio insino al Tronto, *con Interamna oggi Teramo città principale posta nelle montagne. La qualità del paese tutto alpestre, rotto* (2) *da numero d' impetuosi fiumi e di torrenti, e forse per natura il più aspro dell' Abruzzo superiore, poneva i Pretuzj in condizione assai meno propizia dei Piceni* (3): come se le colline nelle vicinanze di Teramo fossero montagne, e come se passasse la menoma differenza tra la qualità fisica del paese che rimane a dritta ed il paese che rimane a sinistra sia del Salinello, sia del Tronto, e proseguendo a discorrere delle *spiagge a mare*, delle *stazioni e terre marine* del Pretuzio, disputate dagl' Illirici, dagli Umbri e dai Toschi, e del traffico *de' rinomati vini pretuziani*; non si è accorto che *montagne* e *spiagge a mare*, *paese tutto al-*

(1) lib. 1. cap. 2. e 10.

(2) È l' *abruptus* rigorosamente tradotto.

(3) t.° 1. cap. 9.

Digitized by Google

pestre e *terre marine*, paese *il più aspro* e *rinomati vini* implicano contraddizione. Facendosi poscia a descrivere i paesi de' Vestini, Marrucini, Peligni e Marsi, ha stentato ad impiegar tinte le più forti possibili: *Sommità gelate*, *balze alpestri*, *inaccessibili rocce*, *scoscesi dirupi*, *orride voragini*, *aspre selve e torrenti impetuosi*, *sono quivi presso che da per tutto* ! ! (1).

Dal falso non nasce che il falso. Dal pregiudizio circa la natura del suolo d' Apruzzo, altro più importuno pregiudizio è sorto riguardo al personale degli Apruzzesi. Nell' immaginazione de' Napolitani goffi, da chi sarebbe abitato un suolo tutto boschi, tutto precipizj ? Dagli orsi ; e perciò gli *orsi d' Abruzzo*. Ed a che miseri montanari spinger potrebbero la ricercatezza del pasto ? A condire il pane (non è poco se ce lo accordano di frumento) col grasso distrutto de' porci delle numerose lor mandre: quindi *gli Abruzzesi mangia pan unto*. So che il sig. barone Durini fa derivar da Puglia la seconda sopra denominazione, stante l' uso de' pastori Apruzzesi soggiornanti d' inverno nel tavoliere, di biscottare il pane, ungerlo d' olio e di nuovo esporlo al fuoco, perchè quell' olio soffriggasi, ed unito al sale comunichi al pane un certo sapor piccante. Tale spiegazione però, quantunque ingegnosa e degna di attenzione,

(1) Le varietà di terre di ciascun circondario degli Apruzzi è stata dottamente e con ingenuità esposta dal sig. giudice Mozzetti nel *Saggio d' influenze meteoriche e del clima ec.*

Digitized by Google

non corrisponde all' idea che comunemente, o almeno in Napoli, vien rappresentata colle parole *mangia pan unto*. Nelle non brevi dimore, che sono stato costretto a protrarre nella capitale, ho avuto agio d' osservare che il gusto ivi attribuito agli Apruzzesi non è del pane unto coll' olio, ma del pane unto con quel grasso che scola dalle salsicce o da altre parti del porco arrostite. Nè dee esser altrimenti, giacchè i Napolitani non pur volgari, ma letterati ancora, com' è il Quattromani nell' *Itinerario del Regno*, si figurano che scarseggiamo d' olio (1); laddove il conto, che fanno dei salati d' Apruzzo, e la quantità di maiali che annualmente da Apruzzo ricevono, concorrono a mantenere in essi l' opinione del pregio e della copia de' porci nelle tre provincie. Che che sia della vera origine d' un soprannome quanto dileggiante nell' intenzione di chi lo proferisce, altrettanto insipido per se stesso e meritevole del nostro disprezzo; egli è indubitabile che nelle teste dei Napolitani, i quali non abbiano valicata una volta la gola di *cinque-miglia*, stieno fitte false nozioni, come del suolo e del clima, così della civiltà degli Apruzzi.

Poco o niun caso far si dovrebbe di ciò che pensa una popolazione, del cui discernimento aver non si può molto vantaggiosa opi-

---

(1) Supposizione confutata nell' opuscolo di P. Palma, *Osservazioni sulla prosperità della provincia di Teramo.*

Digitized by Google

nione : ma dispiace che anche fuori Napoli e fuori Italia la persuasione della generale montuosità degli Apruzzi abbia indotta disfavorevole prevenzione rapporto all' ingegno degli abitatori. Avendo monsig. Gurtler dato a leggere il commendevolissimo epico poema di Filippi-Pepe ai primi letterati di Vienna , così ragguagliava il can. D. Simone Franchi con lettera de' 13 ottobre 1790 pubblicata nell' edizione Aquilana : » Si è detto ed ammirato come sieno talenti sì sublimi e rari nelle montagne di Abbruzzo » . Non ci fermiamo a sindacare il principio che non abbiansi ad aspettar talenti *sublimi e rari* dalle *montagne ;* mentre è quivi che la grandezza maestosa della natura si fa anzi più potentemente all' anima sentire : e contentiamoci replicare che quei *primi letterati* non avean forse consumato tanti cavoli a cappuccio nel loro sauerkraut , quanti talenti *sublimi e rari* le *montagne di Abbruzzo* han prodotto da Sallustio ; da Ovidio , da Pollione (primo ad aprire in Roma una pubblica biblioteca) da M. Valerio Prudente (il quale *cum esset annorum XIII. Romæ certamine sacro .... coronatus est inter poetas latinos , omnibus sententiis judicum* , come ha l' iscrizione alla statua , che gli si eresse in Histonio sua patria) fino a Melchiorre Delfico ed a Pasquale Borrelli.

Digitized by Google

IX.

Lo sbaglio di chi ha creduto il moderno Apruzzo *o* Abruzzo *identico all' antico* Brutium *è stato causa di tre false imputazioni.*

Fra gli Apruzzi e la ragione de' Bruzj passa tanta distanza di luogo, quant' è l' intera lunghezza del Regno continentale; perocchè mentre noi ne abitiamo la parte più settentrionale, i Bruzj occupavano *extremum Italiæ*, *ad fretum usque Siculum*, *angulum*, come Cluerio notava. Che due popoli così lontani, l' uno di nome soltanto nuovo, l' altro di nome solamente antico, e che non ebbero alcun rapporto fra loro, tranne la fortuita combinazione di più lettere nei vocaboli destinati a contrassegnarli, stati sieno confusi in uno dagli stranieri eziandio rispettablli, come Tillemont, o dagli scrittori di lieve carato, come Cornelio Curzio, da cui la B. Cristina di Lucoli si disse *Aquilæ in Brutiis oriunda*; la cosa non dee recar meraviglia. Ma che entro Italia, nel secolo XV. quando gli studj archeologici già cominciavano a rifiorire, uomini anche dotti sieno incorsi in errore cotanto madornale; ciò è che sorprende. Uom dottissimo era il Veneziano Francesco Colonna, nè poteva equivocar sulla patria della Teramana Lucrezia de Lellis da lui per cinque anni onestamente amata. Eppure nella *Hypnerotomachia* compiuta nel 1467 ripose la culla di lei » nella antica gente Brutia .... in una famosa citade, che al presente.

Digitized by Google

Teramo si chiama ». Non meno del Colonna fu valente il Bergamasco Ambrogio Calepino, il quale di que' tempi intraprendeva il lessico *septem linguarum*. Ben distinse costui la diversa località di entrambi i popoli (1); nulla però di meno, con evidente contraddizione a se medesimo, al latino *Brutii* assegnò l' italiano *Abruzzesi*. I compilatori de' dizionarj godono il privilegio di copiarsi scambievolmente. Quindi il vocabolario per uso degli studiosi dell' università di Torino ha *Brutia pix* » pece .... inventata dagli Abbruzzesi » — *Brutiani* » servi de' Magistrati Romani, così detti, perchè questo ministero fu imposto per ignominia agli Abbruzzesi ». Tali sono le parole nel corpo del vocabolario, laddove nella giunta riserbata a' nomi proprj si legge: *Brutiani* .... » così chiamavansi coloro, che servivano i Magistrati Romani, quasi Calabresi, perchè a questi popoli fu imposto un tal obbligo, in pena di aver i primi favorito le parti di Annibale » — *Brutianus* » Calabrese, di Calabria » — *Brutii* » Calabresi, di Calabria nella parte australe del Regno di Napoli ». Quale sconcio che il medesimo libro là presenti i Bruzj per *Abbruzzesi*, qui per *Calabresi*! Ma gli sconvenevoli difficilmente si evitano ogni qual volta ad un' opera concorrono più collaboratori. Chi s' incaricò del vocabolario particolare delle provincie, città ec. nel dover rap-

(1) v. *Aprutium*, v. *Brutii*.

Digitized by Google

portare le voci antiche alle nuove non poteva dispensarsi dallo scartabellar Plinio: e sarebbe stato cieco affatto se nel lib. 3. non avesse scorto i Bruzj nel primo de' *seni*, ne' quali il naturalista avea diviso l' Europa; gli odierni Apruzzesi nel secondo: quelli nella regione terza; questi nella quarta e quinta: gli uni nel cap. 5; gli altri nel 12 e 13. Fra i Bruzj *oppidum Scyllæum*, *Cratis fluvius*, *pater (ut dixere) Scyllæ. Dein columna Rhegia: Siculum fretum ec.* Fra i moderni Apruzzi, nella regione quarta, sulla spiaggia de Frentani *flumen Trinium* .... *Histonium* (1) *Buca* (2) *Ortona*, *Aternus amnis*: e nell' interno *Anxanum* .... *Marrucinorum Teatini. Peligrorum Corfinienses*, *Superequani* (3) *Sulmonenses*. Nei Marsi *Marruvium* (4) ed *Alba ad Fucinum lacum. Aequiculanorum Cliternini* (5) *Carseolani* (6). *Vestinorum Angulani*, *Pinnenses*, *Peltuinates* (7) .... *Sabino-*

—

(1) Vasto.

(2) città distrutta sul promontorio *Penna*.

(3) Del secondo distretto de' Peligni rimane una memoria nel soprannome di Castelvecchio *Subequo*.

(4) Oggi S. Benedetto non lungi da Pescina.

(5) A Cliternia è surrogato *Capradosso*.

(6) Carseoli non ha perduto che una lettera in *Carsoli*.

(7) Appartengono a *Peltuino* una tavola di bronzo riportata dal Grutero, ed un' iscrizione compresa nel Muratoriano tesoro, ambedue, perchè assai pregevoli, illustrate dal gran Mazzocchi (*Comment. ec.* pag. 396, 397). Primo passo ad

Digitized by Google

rum Amiternini (1) .,.. *In agro Reatino Cutiliæ lacum* (2) *ec.* E nella quinta regione *Ager Adrianus .... flumen Vomanum: ager Praetutianus .... Truentum- cum] amne.* In somma l' essersi creduto l' attuale Apruzzo identico all' antico Brutio è uno sproposito da umiliare l' umano orgoglio. Da così falso principio tre falsissime conseguenze.

Prima conseguenza, un' imputazione di *perfidia.* Il vocabolario di Torino è poco più

---

una Storia generale delle tre provincie, utilissima e nobilissima impresa, cui un giorno, io spero, il cuore d' alcun dotto Apruzzese si sentirà stimolato; esser dovrebbe il riunire tutt' i nostri epigrafici monumenti, così editi come inediti. Sarebbe il secondo l' oculare inspezione de' vestigj, da rafforzarsi colle ragioni etimologiche. Di fatti incontro le due lapide ci mostrano la condizione di *prefettura* e le forme civili de' Peltuinati; notevoli avanzi di fabbriche, del pomerio, e d' un circo nel comune di Castelnuovo (a dritta della strada da Aquila a Popoli), la denominazione che nel médio evo ebbe quel suolo di *Civita* (sicuro indizio di preesistente città) *Sidonia*, volgarmente Ansidonia, il titolo di S. Paolo *ad Peltinum* e *ad Plutinum* ritenuto dalla chiesa parrocchiale del vicino villaggio di Prata, ed il nome stesso del prossimo *Castelnuovo* concorrono ad eliminar ogni dubbio sull' ubicazione di Peltuino.

(1) Dei due paesi sorti dalle rovine d' Amiterno, uno ha contratto il nome da *S. Vittorino* vescovo Amiternino (martirizzato sotto Trajano) il cui corpo fu ad Amiterno traslatato; l' altro già *Praetorium Amiterni* è oggi chiamato *Preturo.*

(2) Adesso appellato di *Paterno*, ove effettivamente *fluttua un' isola*, una patina cioè galleggiante formata dalle tife e da altre alghe, che colle loro radici involgono i fogliami.

Digitized by Google

che un compendio del *lessico*. Non ci sia perciò grave il riaprir questo, onde meglio vedervi il fatto nostro: *Brutiani dicebantur qui officia servilia Magistratibus Romanis præstabant, hac ignominia Brutiis populis loco militiæ imposita, quod primi Annibali adhæsissent, et cum eo perseverassent, donec ex Italia recederet*: Gel. l. 10. c. 3. *Brutii, vel Bruttii, Brutiani, Bretii* » Abruzzesi » .... *a Romanis propter eorum perfidiam penè deleti fuere, sine dignitate, sine honore, ad servilia opera semper coacti*. Ma, Dio buono! distinguiamo cosa da cosa. Negar non s' intende nè il testo di Gellio, nè l' ostinata adesione de' Bruzj, de' veri Bruzj ad Annibale, nè le disgraziate conseguenze che lor vennero da quel fallo politico. Si vuol anzi confessare che con Gellio vadano d' accordo Festo e Strabone. Ciò che fa stomaco è il rovesciarsi sopra gli *Abruzzesi* l' infedeltà ed il gastigo di coloro. Se Calepino avesse portata la debita attenzione alle parole di Gellio: *Romani ... postquam Annibal Italia decessit, superatique Poeni sunt, Brutios ignominiæ causa non milites scribebant, nec pro sociis habebant*, non ignorando i nomi delle piccole nazioni fiorenti già nello spazio poscia chiamato *Abruzzo*, da lui ottimamente enumerate nella voce *Aprutium*, ed avvertito, com' esser lo dovea, da T. Livio e da Silio Italico che tutte militarono ed in qualità di *Socj* non pur dopo il fine, ma durante ancora il corso della scabrosa Punica guerra; schivato avrebbe la rivoltante applicazione. E se

Digitized by Google

avesse svolto con accuratezza le *Notti Attiche*, sarebbe stato colpito dalla riflessione che quando Gellio mentovò un medico *Sabino* commentatore d' Ippocrate (1) ed allorchè trascorse a parlare della virtù incantatrice ed empirica de' *Marsi* (2), non lasciò sospettare la menoma relazione fra que' due popoli ed i Bruzj. Fortunatamente T. Livio (3) ci ha trasmesso minuto elenco dei popoli, i quali si dichiararono pe' Cartaginesi. Vi si legge, *præter Petellinos, Brutii omnes*; ma non vi s' incontrano nè Pretuziani, nè Atriani, nè Vestini, nè Marrucini, nè Frentani, nè Peligni, nè Marsi, nè Equicoli, nè Sabini. Dal libro XXIII. al XXX. ha lo Storico notato la trista sorte della fida Petelia, l' unione delle truppe Bruzie colle Africane, l' occupazione della Greca città di Crotone, il morale contagio passato ai Locresi, la costanza di Reggio, la volubilità di Cosenza e di Thurio, l' assedio di Caulonia, la strage de' Bruzj di presidio in Taranto, le vicende che costrinsero Annibale a ritirarsi in *angulum Brutium* ed a fortificarsi in Crotone, le successive campagne de' consoli P. Licinio, P. Sempronio e Gn. Servilio, al qual ultimo *Consentia*, *Clampetia* ed altre ignobili città si arresero, *senescere Punicum bellum cernentes*: l' aver in fine il nemico di Roma nettata l' Italia, disfacendosi delle milizie divenute inutili, col lasciarle *præsidii specie* nelle

(1) III. 16. (2) XVI. 11. (3) XXII. 25.

Digitized by Google

città che gli rimanevano nel Bruzio agro. Or Petelia, Crotone, Locri, Reggio, Cosenza, Thurio anticamente Sibari, Caulonia, Clampetia, non che la vicinanza di Taranto, sono punti caratteristici così lampanti, da rendere inescusabile il Calepino e chiunque altro ha confuso i Bruzj cogli *Abruzzesi.*

Aveano i nostri antenati aderito i *primi* ad Annibale? Perchè dunque costui, quando i soli Galli cisalpini si erano in suo favor dichiarati, sloggiando dal Piceno devastò *Praetutianum*, *Adrianumque agrum*, *Marsos inde*, *Marrucinosque et Pelignos* (1) sfogando un odio accanito con saccheggi, stragi ed incendj, indicati pur da Polibio? Non fu uso dell' Africano trattar così i popoli che gli aderivano. Perchè Livio, narrator minuto degli avvenimenti della famosa guerra, altra militare impresa non ebbe a registrare pertinente ai nostri paesi fuorchè il ricuperamento di Aterno (2) città che Annibale avea guernita per assicurarsi, io penso, d' una comunicazione per mare con Cartagine, e d' un punto di ritirata e di guardia alle spalle dell' armata, nel marciar verso la Daunia? Avrebbe dovuto F. Ambrogio esser colpito dell' eroica intrepidezza della coorte Peligna, *cujus præfectus Vibius ereptum vexillum trans vallum hostium trajecit, execratus inde seque et cohortem, si ejus vexillum hostes potiti essent, princeps ipse*

(1) XXII. 6. (2) XXIV. 23.

per fossam vallumque in castra irrumpit (1). Avrebbe dovuto leggere che già *intra vallum Peligni pugnabant* contro un intero esercito Cartaginese, quando Valerio Flacco tribuno della terza legione, rinfacciando ai Romani che *sociis captorum castrorum concederent decus*, la indusse a seguir l' esempio de' prodi Peligni: dal che rincorato l' impaurito console Q. Fulvio, cambiando ad un tratto la vile risoluzione di ritirarsi a Benevento, si pose a rappresentare alle altre legioni *in quanto discrimine ac periculo fortissima cohors sociorum, et civium legio esset*: e con tal felice successo, che superate da ogni banda le trincee, si riportò segnalata vittoria, dopo la quale vennero con ragione rimunerati coll' ingente bottino coloro, *quorum opera castra hostium capta erant, ante alios Vibius Pelignus ec.* Il console chiamò *socj* i Peligni, perchè insieme co' Marrucini, Marsi e Frentani eran fin dall' anno di Roma 449 divenuti confederati co' Romani (2). Lo eran divenuti ben anco tutti gli altri popoli componenti l' odierno Apruzzo. Quindi se avesser abbandonata Roma nel massimo de' pericoli, e molto più se uniti si fossero al giurato nemico di essa, avrebber giustamente meritata la taccia di *perfidi*. Ma andò ben diverso il fatto dal cominciamento al fine di quella truce guerra. Chi dal mal umore degli Albensi e de' Carseolani, prodotto

(1) XXV. 10. (2) IX. 33.

Digitized by Google

dalla severità del Senato in voler confinati in Sicilia Latini e Socj scampati da Canne (1) non argomenta che almeno i Marsi e gli Equicoli avean combattuto nella celebre funesta battaglia? Chi non è rapito di ammirazione per gli Atriani, non istancati da dieci anni di leve e di contribuzioni, ma che pronti si profersero a somministrar quant' altro al popolo Romano occorresse (2)? Chi, collazionando i testi di Livio (3) e di Silio Italico (4) non iscorge che il console Claudio Nerone potè decidersi all' arditissima marcia onde far fronte ad Asdrubale, appunto perchè contava su la fedeltà de' Frentani, de' Marrucini e de' Pretuziani: e che costoro non solamente fornirono al console viveri, cavalli e mezzi di trasporto, ma rinforzando le scelte truppe ebber parte alla decisiva giornata del Metauro? Chi vorrà persuadersi che gli *Abruzzesi* rimasero attaccati ad Annibale *donec ex Italia recederet*, quando si sa che negli ultimi giorni della dimora d' Annibale in Italia, i padri coscritti mandarono il prigioniero re Siface ad esser custodito in Alba tra gli Abruzzesi (5)? Ed ecco luminosamente purgati i nostri onorevoli maggiori dalla nota di *perfidia*. Conviene altresì vendicarli da una

Seconda conseguenza del falso principio, un' imputazione d' *ignominia*. Che i Bruzj, in gastigo di lor ostinata adesione ai Cartaginesi,

(1) XXVII. 12. (2) Ibid. (3) XXVII. 35.
(4) lib. XV. (5) XXX. 13.

Digitized by Google

restassero esclusi dalla milizia, da qualunque dignità ed onore; a me non tocca esaminarlo: ma ben mi appartiene dimostrare che terminata la seconda Punica guerra, i popoli delle tre attuali provincie d' Apruzzo continuarono a militar co' Romani, ed a godere delle dignità e degli onori così della repubblica come dell' impero. Addurrò pochi ma validissimi argomenti. Avanti che il console L. Emilio Paolo riportasse l' insigne vittoria, di cui progressive conseguenze furono la conquista della Macedonia e la prigionia di Perseo; allorchè un fiume divideva i due eserciti, nel posto avanzato *duæ cohortes a parte Romanorum erant, Marrucina et Peligna.* Prima ad affrontar la terribile falange, terror de' Romani e dello stesso Emilio, fu la coorte Peligna: e perciò dei vincitori morti *multo major pars Peligni* (1). Giusta la comune degli storici, motivo della guerra sociale, cui preser parte tutt' i nostri antenati, fu l' aver eglino contribuito col sangue alle conquiste di Roma, e vedersi ciò non pertanto esclusi dalla comunione di dominio. Domizio raccolse da Alba, dai Marsi, dai Peligni e dalle circonvicine regioni venti coorti (2). Nella guerra d' Africa due coorti di Marrucini, opposte da C. Curione partigiano di Cesare a P. Azzio Varo seguace di Pompeo, costrinsero le truppe del secondo a rifuggirsi negli accampamenti, *amissis equis*; laddove

(1) XLIV. 35. et 36. (2) Cesare *de bel. civ.* lib. 1.

Digitized by Google

Marsi centurioni dal campo di Curione passarono a quello di Varo (1). Cicerone fu di parere che si rispondesse con encomio ai Marrucini per aver opinato di doversi notar d' ignominia chiunque, rifiutandosi agli ordini del Senato, si schermisse dall' arrollarsi contro M. Antonio (2). T. Stazio Pretuziano fu prefetto della seconda coorte de' Breuci, e tribuno d' una coorte d' *Hispani*, come dalla surriferita lapida. Altri nomi di tribuni militari, di principi di legione e di distinti uffiziali appariscono da un frammento Truentino presso Muratori (3) e dai monumenti epigrafici sparsi per gli Apruzzi. Azzio Peligno comandava a sette coorti Romane di presidio in Solmona (4). Vellejo Patercolo e le epistole di Cicerone additano C. Asinio Pollione (Marrucino) alla testa di sette coorti nella Venezia, e comandante di tre forti legioni, fra le quali la famigerata trigesima, nella Spagna. Dunque dopo la seconda guerra Punica i popoli degli attuali Apruzzi continuarono a militare, e molti di loro nell' esercizio delle armi pervennero a gradi superiori nelle schiere Romane.

Ultimo risultato della guerra sociale fu l' ammissione degli avi nostri alla perfetta cittadinanza di Roma. Costa dagli scrittori, e vie

---

(1) Ibid. lib. 2.
(2) *Philipp.* 7.
(3) *Tes. vet. inscript.* p. 788. 1090.
(4) Cesare *de bel. civ.* lib. 1.

Digitized by Google

meglio dai letterati marmi che i Sabini, i Marsi ed i Peligni furon aggregati alla tribù *Sergia*, gli Equicoli alla *Claudia*, i Vestini alla *Quirina*, i Marrucini ed i Frentani all' *Arniese*, i Pretuziani alla *Velina*, tutte tribù antiche; laddove ai Sanniti ed ai Lucani toccò esser arrollati nelle nuove. Quindi non reca meraviglia se P. Vatinio concorse alle magistrature (1): se C. Sallustio Crispo d' Amiterno fu senatore: se dalla premura dei Sabini nella disgrazia di Q. Ligario, abbiano i commentatori di Tullio inferito che il Legato in Africa fosse Sabino: se Ovidio d' ordine equestre, della classe anzi de' cavalieri *splendidi*, *speciori*, *illustri*, fosse stato triumviro *viarum cusandarum* e decemviro, col dritto perciò di assistere alle cause centumvirali e di giudicare in Roma, e che sarebbe giunto alla dignità senatoria, qualora il genio di troppo libera poesia ed una vita affatto voluttuosa non lo avesser distratto dalla carriera degli onori: se in una moneta di Tiberio coniata in Utica leggasi il nome di C. Vibio Marso proconsole: se la famiglia Asinia abbia dati a Roma triumviri monetali, senatori e consoli, ed imparentasse coi Cesari: se Flavio Sabino brillasse nella carica di prefetto di Roma, nel mentre che Flavio Vespasiano di lui fratello e Tito Flavio suo nipote coglievano allori nella Giudea (2). Sebbene a che sto io rammentando le

(1) Cicerone *in Vatin.*

(2) Tacito *Historiar* lib. 1. et 2.

Digitized by Google

alte magistrature dai maggiori nostri esercitate, quando Vespasiano uno di essi giunse all' impero ? Non parlo nè di Tito , nè di Domiziano , per esser incerto il luogo delle lor nascite : neppur di Adriano , sull' origine del quale Atri ha delle fondate pretensioni , da sostenersi coll' autorità di Sparziano (1). Ecco ad ogni modo che dopo la seconda guerra Punica i popoli degli attuali Apruzzi non restarono esclusi dalle dignità e dagli onori , nè anche supremi.

Terza conseguenza del falso principio , un' imputazione niente meno che di *brutalità*. Il sommo orientalista , salutato *di tutta l' Europa letteraria miracolo* , ha dimostrato (2) che dei Chananei fugati da Giosuè , detti perciò *Cerethaei* , cioè *excissi* , una porzione si sostenne nei paesi marittimi della Chananitide , ov' ebbero pur la denominazione di *Philistaei* indi passata all' interno , ond' è che tutta la regione si appellò *Palestina* ; mentre l' altra porzione fu costretta a cercar oltre mare uno scampo : che *Minos* re di Gaza , salvatosi in Creta , recò a quell' isola un nome identico a *Cerethim* : che di là gli *Eteocreti* , val quanto dire i Cretesi primitivi , non ancora mescolati con greco sangue , poco dopo l' età di Giosuè , e secondo Erodoto 300 anni avanti la

(1) *In patria sua* (della nascita) *quinquennalis* , *et item Hadriæ qninquennalis* , *quasi in alia patria* (dell' origine *fuit* (cap. 19.).

(2) Collectan. 9 et 10 ad *Comment. in tab. Heracl.*

Digitized by Google

guerra di Troja, vennero ad occupare il vasto tratto dal promontorio Gargano al Leucopetra, e vi si chiamarono *Japyges*, quasi *profugi*, *amoti*: e che in progresso di tempo, avendo la parte superiore al golfo di Taranto conservato il nome di Japygia; l' inferiore cominciò a chiamarsi *Oenotria*, più tardi *Italia*, due voci sinonime, da ciascuna delle quali è espressa *peninsula deflui*, *fluentis liquoris* della pece e della resina, che ivi si producevano e si producono da sterminati boschi di pini, appellati dagli Eteocreti con Ebraico plurale *Brotim*, *omne genus arborum resinosarum piceamque*. Ha l' illustre autore avvertito esser superfluo indagare come il primiero *Brotim* siasi dai Greci modificato in *Brettia*, e dai Latini in *Brutium*; facendo d' uopo nelle ricerche etimologiche orientali tener conto delle consonanti, non delle vocali. Sicchè il nome *Brettia* o *Brutium* fu nel principio ristretto ai boschi, e servì a contrassegnare egualmente la parte mediterranea da essi ingombrata, ed il popolo che ivi esercitava l' arte della resina e della pece. Due cause contribuirono a dilatarlo. Fu la prima che il nome *Italia* essendosi gradatamente protratto, diveniva necessario indicar la penisola con novello vocabolo. La seconda fu che cacciati gli Etocreti dai paesi marittimi da uno sciame di Greche colonie (le quali composero la *magna* Grecia) si ritirarono ne' luoghi montuosi, o sia nel primordiale *Brutio*: ma in decorso di tempo, istruiti dai valorosi Mamertini continentali lor confinanti, giunsero

Digitized by Google

a ritogliere agl' importuni avveniticci non pochi possessi: ed avendo nell' anno di Roma 394 espugnato Thurio, Hipponio, Terina ed altre città; *comunem reip. administrationem sibi constituerunt*, giusta la frase di Diodoro. In sì fatta guisa il governo ed il nome *Brutio* si ampliò ai due mari, sino al fiume Lao dal canto del Tirreno, e fino al Bradano dal canto del Jonio. Siccome la vicinanza dei Mamertini rendè bellicosi i Bruzj, dai Romani imitati nella grossezza degli scudi; così il commercio, ed in certi luoghi la coabitazione co' Greci giovarono alla loro civiltà, la quale ben apparisce dalla copia e dalla bellezza delle Brettie monete con greche leggende e con diversissimi effigiati. Non si rinfacci al Calepino l' aver ignorato tutto ciò; dappoichè non si erano al suo tempo gli studj de' dotti ancora rivolti alle lingue orientali. Egli avea certamente però letto e riletto Plinio: e come mai non gli sorse un sospetto che la parola *Brutium*, di evidente relazione a *Bruta* ed a *Brathy*, dinotar potesse piante resinose ed odorifere? *Petunt igitur in elimaos*, fra la Media ed il golfo Persico, *arborem* Brutam, *cupresso fusæ similem .... jucundi odoris accensam* (1). *Herba Sabina*, Brathy *appellata a Græcis, duorum generum est, altera tamarici similis folio, altera cupresso ..., in suffitus pro thure assumitur* (2). Una lodevole circo-

(1) XII. 17. (2) XXIV. 11.

Digitized by Google

spezione gli avrebbe dovuto almeno consigliare il silenzio. Ma no, che volendo pur assegnare al nome *Brutii* un' origine, non ebbe ritegno a scrivere: *dicti sunt quasi* bruti, *idest tardi, stupidi, obscoeni*, calunniando con una girata di penna i veri Bruzj ed i volgarizzati Abruzzesi.

Tardi gli Atriani, che nei nummi più pesanti e perciò i più antichi d' Italia, con tipi ingegnosi, con simboli di manifatture e di commercio, si gloriano d' un monumento sussistente del primo Italico incivilire? *Tardi* i Frentani, che in medaglie ed in lapide di osci caratteri vantano documenti di rimotissimo civile stato? *Tardi* i *Sabini*, che il cantor d' Enea fece marciar solleciti in soccorso di Turno? Nè qui si obbietti che gli Apruzzesi pretender possano solamente in parte alle glorie de' Sabini; poichè Amiterno, loro primaria città, è nostro, ed all' impresa concorsero *una ingens Amiterna cohors, priscique Quirites* (1). L' idea de' prischi Quiriti è connessa a meraviglia con Amiterno; imperocchè Dionisio insegna che lo stipite Sabino uscito da *Testrina*, villaggio ad Amiterno vicino, sottomise ed a se incorporò gli Aborigeni per lo avanti stabiliti nel paese di Rieti: per lo che cresciuto in potenza ed in numero, edificò parecchie città, segnatamente *Cure*, spinse sacre colonie, ed andò stendendosi lungo l' Aniene fino

(1) *Aen.* VII. v. 710.

Digitized by Google

al Tevere. La testimonianza di Dionisio viene a confermarsi dall' autorità di Varrone, il quale enumera varj luoghi ch' erano appartenuti agli Aborigeni prima che stati fossero de' Sabini: e di questi stessi luoghi, alcuni come *Cutilia*, *Tora* (Torano), *Lista* (Lisciano, o ivi intorno sulla frontiera del Reatino) spettano ben anche all' Apruzzo; il resto entra nello stato Pontificio. Sicchè essendo nostra la primitiva Sabina, ed in porzione pur nostra la Sabina ampliata; possiamo a buon dritto ripetere: *tardi* i Sabini che avrebber distrutta Roma, se le rapite lor figlie non ne avesser addolcito lo sdegno, e se Romolo non fosse ricorso al partito di divider con Tazio la signoria della nascente città? *Tardi* gli Equi o Equicoli, che quasi in anniversaria guerra coi Romani, nulla punto pigri mostravansi a rimetter in piedi novelle armate, e che oppressi nel 449, risorsero, dirò così, dalle ceneri di quarantuna incendiata città per ripigliar l' offensiva due e tre anni dopo; *cum, præter animos feroces, nihil ex antiqua fortuna haberent* (1)? *Tardi* i Vestini, che i Romani temerono di provocare nel 429, che valorosa resistenza opposero al console Giunio Bruto Sceva nel 430, e che finalmente non furon soggiogati se non colla speciosa apparenza di confederazione: *eodem anno* (U. c. 451) *cum Vestinis petentibus amicitiam ictum est*

(1) Livio X. 4.

fœdus (1)? *Tardi* i Pretuziani? Ma come dirsi tardo chi concepisce allegrezza dalla fatica, e chi non corre, ma vola a perigliosissima guerresca impresa? Ascoltiamo Silio Italico (2):

Tum qua vitiferos domitat Praetutia pubes
Læta laboris agros, et penna, et fulmine, et undis
Hibernis, et Achemenio velocior arcu
Evolat.

Tardi i Marsi? Eppure solleciti si dimostrarono nella coltura dello spirito, sapendosi che i loro auguri non erano stranieri alle scienze eziandio astronomiche (3): e troppo dolce di sale si paleserebbe chi a mera impostura, e non piuttosto a fisiche conoscenze ed all' applicazione delle erbe medicinali, di cui i Marsicani monti abbondano, ascrivesse le virtù d' incantar serpenti e di curar malori ad una casta di Marsi attribuita. Molto meno si diedero a divider *tardi* nel correre alle armi; perocchè essi riguarda il memorando detto d' Appiano: *Nec enim sine Marsis, nec de Marsis hactenus triumphatum* (4): e ben lesti comparvero armandosi i primi nella guerra sociale, *Marsica* perciò comunemente appellata. *Tardo* alcuno de' nostri popoli? No, chè tutti concorsero in un istante a ridurre Corfinio, principale città de' Peligni, atta a divenir l' emula di Roma: *in qua cum cætera, quæ magnam urbem et imperium confirmant, constituerunt*;

(1) VIII. 25. 26. X. 2.
(2) lib. XV.
(3) Jul. Firm. VIII. 15.
(4) *de bell. civ.* lib. 1.

Digitized by Google

tum forum permagnum et curiam, et cætera omnia ad bellum necessæria copiose, et pecuniæ multitudinem, et cibariorum largum commeatum (1).

I discendenti dagli *stupidi*, se lo gradite, v' indicano nel Cicolano già agro Equicolano e presso Amiterno in quegli avanzi di fabbriche a poligoni irregolari, che chiamano *ciclopie*, i primi passi delle arti bambine applicate alla fortificazione, e con essi un segno certo di stabilità di governo e di civile costume: negli emblemi nautici degli Atriani numismi, nei castelli navali di Truento e d' Atri, nell' emporio alla foce del Trigno cennato da Plinio, e nei porti d' Aterno e di Ortona da Strabone mentovati, il genio marittimo de' loro maggiori: nella bellezza delle armi degli Equicoli notata da Virgilio, nella ricchezza di quelle dei Sabini rammentata da Livio, nella fermezza delle Atriane figuline da Plinio lodata, nell' arte di tingere in porpora dei Truentini da epigrafi comprovata, nelle statue marmoree, nei bronzi lavorati, ne' residui di anfiteatri, di acquidotti, di terme e di sepolcri, il progresso de' loro antenati nelle manifatture e nelle arti belle. Sanno a dirvi che i Sabini avan-

(1) Diodoro presso Fozio, *Bibl.* lib. XXXVII. Pentima è il luogo abitato succeduto a quella superba città, della quale si continuò in Roma a fare tal conto, che Cicerone scriveva ad Attico: *Pendeo animi expectatione Corfinienti, in qua de salute reip. decernitur.* VIII. epist. 5.

Digitized by Google

ti le conquiste de' Romani formata aveano la strada Salaria, per la quale trasportavano il sale marino (1): sale che que' *babei* di Pretuziani e di Vestini Angulani ottenevano col costringer le acque del Supero ad evaporare sopra le argillose loro spiagge. Se *stupidi* i Marsi; più stupido il cigno di Venosa nell' immaginare il *timore* del fiero abitante delle ripe del Danubio all' aspetto di *Marsa coorte* (2): e nel decantar la prisca Roma, *quam neque finitimi valuerunt perdere Marsi* (3). Se *stupidi* i Frentani ed i Marrucini; più stupido Cicerone, che gli appellò *nobilissimi* (4). Se *stupidi* i Marsi ed i Peligni; più stupido Vegezio nell' esclamare: *neque enim degeneravit in hominibus martius calor, nec effoetæ sunt terræ, quæ Marsos, quæ Samnites, quæ progenuere Pelignos* (5). Se *stupidi* i Marrucini, i Peligni ec.; più stupido Plinio, che li riconobbe per *le più forti genti d' Italia* (6). Qual genere di *stupidezza*, non disgiunta da nobile orgoglio! Soggiacevano da un pezzo ai Romani, erano stati obbligati a ricever parecchie colonie, avea Cesare riformato il calendario; eppure al tempo d' Ovidio non si piegavano ancora ad accomodarsi al calendario Romano, ma seguivano il lor proprio, a tenor

---

(1) Festo v. *Salaria via.*
(2) III. od. 20.
(3) *Epod.* od. 16.
(4) *pro Cluentio.*
(5) *de re mil.* 1. 28.
(6) III. 12.

Digitized by Google

del quale il mese consacrato a Marte era il quarto dell' anno :

Et tibi cum proavis, miles Peligne, Sabinis
Convenit : huic genti quartus utrique Deus (1)

È notate meraviglie. Anche prima ch' io avessi rivendicate dall' obblio le vie *Raussa* e *Metella* (2) aveano valenti uomini osservato che in niuna altra parte aprirono i Romani tante strade, quante pe' nostri paesi. Ciò fu per mire di politica? Ma che temere da popoli *stupidi*? Fu per ispeculazioni commerciali? Ma quale importazione o asportazione sperare da *stupidi*? (3).

—

(1) *Fast.* III.

(2) *St. eccl. e civ. d. parte pil settentr. del Regno* vol. V. p. 205 e segg.

(3) Nella ricchezza di argomenti senza replica, diretti a dileguar le oltraggiose imputazioni, non v' ha bisogno d'avvalersi dei disputabili, qual è la monetazione di Chieti. Sono conosciuti i numismi di greco costume colla leggenda TIATI, ovvj in rame colla testa galeata e colla civetta, rari coll' aquila, anche rari col leone, rarissimi in argento. Si erano comunemente attribuiti a *Teate* de' Marrucini, cui pure si attribuirono dal Carelli nel catalogo stampato in Napoli nel 1812. Ma dopo tal' epoca sembra che i numismatici (specialmente il ch. Avellino) siensi accordati a riferirli a Teano degli Apuli, città ancor essa di considerazione, come Cicerone (*pro Cluentio*) la descrive, e della quale rimangono le vestigie in *Civitate* presso la terra di S. Paolo, non lungi da S. Severo. D' uno in argento coll' epigrafe spezzata TIA. Eb parla dubbiosamente Mionet (*Suppl.* vol. I. p. 269) e con sicurezza Avellino (*Giorn. numism.* p. 18. tav. I. n. 4.). Singolare è la

Cosa dire in fine sul regalo che ci vien fatto d' un' *oscenità* simile a quella de' bruti, quando non so percepir nè meno come ai bruti dar si possa l' epiteto di *osceno*? Dirò che il vivente applaudito scrittore della *Storia degli*

---

medaglia conservata nel gabinetto di S. E. il cav. Santangelo ministro degli affari interni, in cui TIATI sta scritto continuatamente in una sola linea: e speriamo che andrà a pubblicarsi, una con tutte le inedite di quel grandioso museo. Di altro numismo in bronzo di mezzano modulo con leggenda al postutto nuova si è renduto conto nel bullettino dell' Instituto di corrispondenza archeologica (1836. p. 112.). Ha nel campo la civetta e sotto due oboli, a sinistra la scritta TIATI, a a destra la sigla M; nel rovescio la testa di Pallade galeata. Non essendo presumibile che siasi espresso *Tiathum*, quasi che il V si fosse perduto, attesochè la M non si trova sulla stessa riga del TIATI, nè rovesciata; ravvisar non si potrebbe nella M l' iniziale di *Marrucinorum*? Contro questa spiegazione però sta un' opposta interpretazione, che fa d' uopo dare a due monetine esistenti nel medagliere del coltissimo sig. Bonghi sottintendente di Melfi: la prima colla testa di Pallade, e sotto al mento L (osca); nel rovescio la civetta, tre oboli e la leggenda TIATI: la seconda, più piccola, colle teste de' Dioscuri e dietro l' occipite T; nel rovescio i Dioscuri a cavallo, e sotto consimile L; comparendo assai verisimile che indichino alleanza fra Teano e la vicina Lucera. Il dubbio fra Teano e Teate sarà risoluto a favore di quella delle due, la quale potrà mostrare maggior copia di sì fatti nummi rinvenuti nel suo territorio, ed additare più stretta analogia al modo di percossione seguito dalle circostanti città. In onor del vero, tacer non debbo che finora entrambe le ragioni par che assister vogliano a Teano.

Digitized by Google

antichi popoli Italiani, il quale ha distillato il sugo de' libri vecchi, non sa tornar dagli encomj dell' » inconcussa pietà e intemerata fede, che giustamente qualificava i Sabini divoti, severi, costumati .... Nazione fortunata contenta a riconoscere la sua abbondanza dall' utile fatica, e da questa tutt' i vantaggi della prosperità civile. Da ciò gli abiti di temperanza, la carità verso la patria, l' integrità de' costumi, la religione incorrotta, e quel regolato vivere antico, che meritarono in ogni secolo tante lodi alla progenie Sabina: da che soli, per la forza dell' educazione, mostravano sempre all' Italia degenerata una immagine della prisca virtù ec. » (1). Cicerone altresì avea decantato i Sabini per *fortissimi*, *approvatissimi*, abitatori di un agro *fiore d' Italia e vigore della repubblica* (2). Quale politica saggezza in quelle sistematiche colonie *voto vere sacro*, mercè le quali la madre patria si sgravava dell' eccessiva popolazione (indizio anch' essa di costumatezza): i giovani pieni di confidenza nella protezione di un nume andavano intrepidi alla conquista di nuove terre, senza cacciarne però le popolazioni di anteriore stabilimento, ricevute tantosto sotto il patrocinio del medesimo nume, e con queste incorporandosi! In tale maniera, del pari accorta che moderata, i Sabini divennero padri de' Piceni, de' Pretuziani, de' Sanniti, de' Frentani

(1) t.° 1. cap. 9. (2) *pro Ligario.*

Digitized by Google

e di tutte le altre nazioni Sabelle. Chi alla rozza e feroce Roma diede le prime leggi ed un principio d' amministrazione, se non un Sabino, nella persona di Numa Pompilio? Da chi, se non dagli Equicoli, Anco Marzio tolse in prestanza il jus feciale? Donde i Romani attinsero una religione, e la stessa parola *sanctum*? *Sanctum a Sabina lingua* rispondono Varrone e Festo. Furono i Sabini i primi maestri dell' agricoltura, a testimonianza di Virgilio (1). Silio Italico ricordò i *rastrelli* degli Equicoli (2): ed Orazio le *zappe* dei popoli Sabelli. Piace riportar le parole del secondo, racchiudendo un triplice elogio: *Sed rusticorum mascula militum -- Proles Sabellis docta ligonibus -- Versare glebas, et severæ -- Matris ad arbitrium recisos -- Portare fustes* (3). Or è l' agricoltura causa insieme ed effetto della civiltà e della pubblica morale. Fu o dagli stessi rispettati Sabini, o da Gabio città degli Equicoli (4) che i decemviri autori delle dodici celebri tavole desunsero nell' anno 302 quel che mancava alle leggi riportate da Grecia:

Sic fautor veterum: ut tabulas peccare vetantes
Quas bis quinque viri sanxerunt faedera regum
Vel Gabiis, vel cum rigidis aequata Sabinis (5)

---

(1) *Georg.* II. v. 532. *Aen.* VII. v. 179.
(2) VIII. v. 371.
(3) III. od. 6.
(4) Corrispondendo a Castiglione di Zagarolo, non è nostra, ma della porzione dell' agro Equicolano rimasta nel Pontificio dominio.
(5) Orazio II epist. 1. Ond' è che Tacito affermò essersi le dodici tavole composte, *accitis quæ usquam egregia* (*Ann.* III. 27.).

Digitized by Google

Per necessità forse di metro il gran Lirico scrisse *rigidis* invece di *obscoenis*? E l' Epico per eccellenza anch' ei per necessità di metro avrebbe chiamato i Marsi *genus acre virum* (1)? Ch' eziandio nella decadenza della repubblica si mantenesse l' alta opinione del morale carattere degli antichi *Abruzzesi*, si rende chiaro dall' essere stato P. Vatinio tacciato di contravvenzione alle leggi, a giudizio *severissimorum hominum Sabinorum*, *fortissimorum virorum Marsorum et Pelignorum*, i quali lo cassarono dalla tribù Sergia: *Scias .... ne post Romam conditam, præter te, tribulem quemquam tribum Sergiam perdidisse.* Vogliamo un modello d' amor filiale? Leggasi in Valerio Massimo la memoranda azione del giovane Pultone, durante il secondo assedio sostenuto da Penne nel corso della guerra Marsica (2). Ci vien talento di risapere a quali donne corresse fama d' intemerata pudicizia, e di esatto adempimento de' conjugali e de' materni doveri? Il mostrano Giovenale: *intactior omni Sabina* (3) ed Orazio: *Quod si pudica mulier in partem juvans -- Domum, atque dulces liberos -- Sabina qualis ec.* (4). Piace veder un esempio di quella nobile amicizia, che prende parte alla fortuna no, alle disgrazie sì dell' amico? Ecco Marziale encomiatore d' un juniore Ovidio, il quale non avea voluto accompagnar

—

(1) *Georg.* II. v. 167.
(2) V. 4.
(3) Sat. 6.
(4) *Epod.* od. 2.

Digitized by Google

Cesonio Massimo nel consolato, ma che ben lo accompagnò nell' esilio fuori Italia, cui Cesonio era stato da Nerone condannato (1). E sopra popoli di tanto eminenti e riconosciute virtù si è osato rigettare il predicato di *osceni?* Come chiamare una tale impudenza?

X.

Non dee farsi alcun conto dei così detti classici *Italiani e de' dizionarj, che hanno* Abruzzo *non* Apruzzo.

Non mi sarei alcun po' riscaldato nel rilevar l' errore del Calepino, e nel purgare i nostri cari Apruzzi dalle rivoltanti imputazioni che ne son derivate; quand' ei stato fosse solo a scambiar l' *Abruzzo* col *Brutio*. Ma no, chè la comune de' Lombardi e de' Toscani, tanto prima che dopo l' età del Calepino, commise il medesimo enorme sbaglio, fintantochè i rapporti fra la nuova e l' antica geografia non sono stati meglio conosciuti. Nella confusione del *Brutio* coll' *Abruzzo*, siccome avevasi qualche idea d' esser quello stato l' estremo angolo d' Italia; così, coll' esagerazione ai romanzieri permessa, si sono indicati gli *Abruzzi* come paesi lontanissimi. Boccaccio introducendo lo sciocco Calandrino ad interrogare ove si rinvenissero certe pietre di soprannaturale

(1) VII. epigr. 33.

Digitized by Google

virtù, ed il furbo Maso a rispondere di trovarsi in Berlinzone terra de' Baschi, fece ripigliar Calandrino: » Quante miglia ci ha? Maso rispose haccene più di millanta, che tutta notte canta. Disse Calandrino: dunque dee egli essere più là che gli Abruzzi (1) ». E nella diceria del finto frate Cipolla, impostore scaltrissimo, mette in bocca a costui un improvisato racconto, da stordir la folla degli accorsi contadini, di meravigliosi viaggi per lo reame del Garbo, per Baldacca, per Parione, per Sardigna, per Truffa, per Buffa, per la terra delle menzogne. » E quindi passai in terra d' Abruzzi, dove gli huomini e le femmine vanno in zoccoli su pe' monti, rivestendo i porci delle lor busecchie medesime (2) »: parole, le quali indicano abbastanza che Boccaccio avesse in mente la degradazione morale ingiustamente ai Bruzj attribuita. Avevala pure nel suo bislacco cervello il Berni, che da monsig. Giberti spedito all' amministrazione d' una badia, prese ad isfogarsi contro Amore nel madrigale, o, come sta il titolo *nelle opere burlesche*, nella ballata:

Amore, io te ne incaco
Se tu non mi sai far altri favori
Perch' io ti servo, che tenermi fuori:
Può far Domeneddio che tu consenti,
Che una tua cosa sia
Mandata nell' Abruzzi a far quitanze?

(1) Gior. 8. nov. 3. (2) Gior. 6. nov. 10.

Digitized by Google

E diventar fattor d' una Badia
In mezzo a certe genti,
Che son nimiche delle buone usanze?
Or è a queste speranze
Sta tutto il resto de' tuoi servidori,
Per nostra Donna, Amor, tu mi snamori.

Ho detto la *comune*, dappoichè v' ha qualche altro baccalare in lingua, il quale ha scritto *Abruzi*, quantunque non avesse confuso *Brutio* ed *Aprutio*. Tal è Gio. Villani, che nelle *Historie Fiorentine* fra le grandi parti d' Italia annoverò gli *Abruzi* fra la Marca di Ancona e la Puglia, *et vanne in fino in Calavria*, e che segnò la morte di Federigo II. in Puglia *nella città di Firenzuola all' uscita d' Abruzi*: scrittore inesatto, che ha scambiato Fiorentino con Firenzuola, ha posto *all' uscita d' Abruzi* un castello presso Lucera, e che pur negli *Abruzi* aveva introdotto Carlo magno ad assediare e distruggere *Lacedonia*, a detto suo situata *tra l' Aquila e Selmona*, confondendola con Ansidonia (1). Non dee dunque farsi conto dell' autorità dei così detti *classici* Italiani, perchè o accecati dalla provenienza degli *Abruzzi* dal *Brutio*, o malissimo informati delle cose nostre.

Molto meno dee far peso l' autorità de' dizionarj, i compilatori de' quali mettono in fronte lunghe tavole di scrittori, da cui si

(1) I. 5, VI. 41, II. 13. Nelle edizioni moderne si è reduto praticare una carità col Villani, raddoppiando la z.

Digitized by Google

protestano aver attinta l' ortografia de' vocaboli : senza che Villani, Boccaccio e Berni vi manchino mai.

Non pertanto ogni qual volta mi è accaduto discutere (finquì verbalmente) se si avesse a scrivere Apruzzo o Abruzzo, l' unico argomento che mi si è potuto additare in favore del *b* si è ridotto ad un » così il Boccaccio, così il Berni ». A tal segno è giunto il nostro avvilimento, l' obblio di giusta dignità, la cieca quiescenza agli estranei; che non pure ne' termini generali, ma nel nome proprio ci lasciamo manodurre ! Hanno gli altri da noi, non già abbiam noi dagli altri ad apprendere come vogliamo esser chiamati. Mentre le leggi civili rimettono all' arbitrio di ciascuno l' imporsi il nome o cognome che meglio gli aggradi, ed esigono che la società a quel nome o cognome si adatti; noi soli saremo forzati ad addossarci il nome, col quale a' Fiorentini, e quando (ecco l' insoffribile) trastullati si sono schernendoci, è piaciuto appellarci ? Bisognerà impertanto risecare ormai una zeta, perocchè una sola zeta si è realmente dal Villani adoprata. Villani ? Capperi ! Burlate ? è più stantìo del Boccaccio e del Berni. Bisognerà (cosa più umiliante) soffogare sode ed evidenti ragioni ad un *magister dixit*. Orsù ! mi piegherò quando rimarrò convinto che l' acqua o dell' Arno o dell' Ombrone contenga certe qualità singolari, negate dalla natura alle acque dell' Aterno e della Ubrata. E fino a tanto che ciò non risulti da accurata analisi chimica e

Digitized by Google

psicologica, rivolgerò al Berni e ad ogni altro Toscano o intoscanato quel purissimo *io te ne incaco*.

Ma giacchè la conformità all' arcaico Italiano è di stretta moda, sarà bene il ricordare che non mancano poi libri vecchi, ne' quali si legge Apruzzo col *p*. Ne citerò uno: L' autore del poema cavalleresco, di cui ha data contezza il ch. co. Melzi (1) tessuto circa il 1460 e stampato in Napoli tra il 1485 e 1486, ha nella seconda ottava della dedica:

Essendo in questi giorni novitate
alla cita di teramo con remore
per commandamento della maiestate
in apruzzo tende andaste de bon core.

Che ne pare? Non è ancor questo un manicaretto condito col rancido?

XI.

Coloro, che in vece d' Apruzzo *pronunciano e scrivono* Abruzzo, *seguono un idiotismo.*

Dissimular non conviene che ne' tempi medesimi, ne' quali il nome *Aprutium* era tassativamente ristretto all' antico *Praetutium*, esso si trovi qualche volta scritto col *b*. Abbiam già veduto nella prop. V. *Abruptiensem*, *Abru-*

(1) *Supplim. a. bibliogr. dei Romanzi e dei Poemi* p. 344 – 348.

Digitized by Google

ptiæ, *Abruptiam*, e nella VII. due volte *Abruptiensis*. In rozzo stipulato di permuta del 951, coll' *Actum in Marsi*, leggesi *Abrucio* ed *Abruciensum* (1). Nel diploma d' Arrigo il nero del 1047, da Capua, si scorge *in Abrutio* (2). Ne' privilegj di Papa Pasquale II. del 1105 e 1113, entrambi col *datum Laterani*, c' imbattiamo con *Abrutio* e con *Abrutium* (3). E laddove tutt' i documenti Casauriensi e le narrazioni del cronista han sempre *Aprutium* ed i patronimici di questo col *p*; un breve d' Alessandro III. del 1170 sta diretto *venerabilibus fratribus Abrutino et Pinnensi Episcopis* (4). Che più! Il benemerito Gattola presenta due atti, in cui il *b* ed il *p* veggonsi usati indifferentemente e ad arbitrio: la donazione di Corbone del 1050, ove s' incontra una volta *Abrucci*, un' altra *Aprucienses*, e nella conchiusione *Actum in Aprucio* (5): ed il diploma d' Errico di Svevia del 1191 datato in Acerra, il quale ha *Aprusci* ed *in Abrucio* (6). Non siavi chi dai riferiti esempi, e forse pur da qualche altro, si creda autorizzato a scrivere *Abruzzo*; imperocchè tutt' insieme staranno sempre agli opposti come uno a diecimila. Indaghiamo più tosto la causa dell' assai rara aberrazione.

(1) Gattola *Hist. Cass.* p. 121.
(2) *de orig. et progr.* p. 149.
(3) *Hist. Cass.* p. 231, 334.
(4) R. I. par. 2. t.° 2. col. 910.
(5) *de or. et progr.* p. 146, 147.
(6) Ibid. p. 272, 273.

Digitized by Google

Parto da un fatto incontrastabile. Le basse classi del Teramano Apruzzo, benchè discendenti dagli abitatori del Praetutio, nella massima parte dicono *Abruzzo* non Apruzzo. Donde tal deviamento? Dalla facilità, io penso, con cui si proferisce il *b*, pel quale è sufficiente comprimere appena le labbra, e lasciar quindi uscire naturalmente la voce. Il dotto Borrelli ha avvertito » che il *b* è una delle consonanti che più facilmente si mostrano su le labbra de' fanciulli: e perciò appunto è il fondamento di una gran parte delle voci ch' esprimono il padre » (1) dalla gran massa della popolazione realmente chiamato tra noi *babbo* e *babà:* Sono antichi gl' indizj d' essersi *v* mutato in *b*. Nelle iscrizioni raccolte dal Grutero si leggono *bivus* e *bixit* per vivus e vixit. Dalle prime pagine del presente opuscolo avrà il lettore notato che nel linguaggio del medio evo Valva divenne *Balva* e *Balba*, Vezzola *Beczola*, fluvio *flubio*. Ribi presso Boccaccio (fate di berretta) esclamava: io fo *boto* a Dio. Bruno, Bufalmacco e Calandrino familiarmente parlando scambiavano involare con *inbolare* ed *imbolare* (2). Possiamo in oltre osservare che Tiferno si è talvolta scritto *Biferno* (3). Più ovvia è la tramutazione del *p* in *b*, per la ragione che il primo si proferisce più difficilmen-

(1) *Giorn. Abruz.* feb. 1837.
(2) Gior. 8. nov. 5 e 6.
(3) Antinori t.° 2. cap. 4. §. 6.

Digitized by Google

te che il secondo ; facendo per quello mestieri comprimer più fortemente le labbra , e spinger poscia con maggior forza la voce. Di fatti la simpatia pel *b* apparisce dall' avere il popolo torto in *ambollina* , *colba* , *combagno* , *combare* , *imbiccato* , *lambada* , *lambo* , *lebre* , *pulbito* , *rimbrovero* , *rombere* , *sblendore* , *scambo* , *volbe* , *ec. ec.* ampollina , colpa , compagno , compare , impiccato , lampada , lampo , lepre , pulpito , rimprovero , rompere , splendore , scampo , volpe ec. ec. Facciasi attenzione ad incolto recitante il *confiteor*, e si sentirà chiaramente *culba* in vece di culpa. Sicchè opino che fin dal sovvertimento del nome Praetutio in Aprutio , il volgo cominciasse a sostituire il *b* al *p* : e che gli schiccheratori delle pochissime antiche carte , ove si legge *Abrutio* , regolati si fossero colla volgare pronuncia. Fu il loro un idiotismo , ed un idiotismo anch' oggi seguirebber coloro , che in vece d' Apruzzo pronunciassero e scrivessero *Abruzzo*.

XII.

Un Apruzzese , il quale raddoppiando il b *pronunciasse o scrivesse* Abbruzzo , *verrebbe a professar l' errore di chi ha creduto l'* Abruzzo *identico al* Brutio , *ed a soscrivere alle false imputazioni sopra di noi rovesciate.*

Quanto l' indicato sbaglio fosse divenuto comune , e quali state sieno le imputazioni in-

Digitized by Google

giustamente addossateci, si è già discusso. L'*A* che trovavasi in *Praetutium*, per metatesi passata da terza lettera a prima, e che in *Brutium* non entra affatto, avrebbe dovuto suggerir almeno un sospetto che *Abruzzo* e *Brutio* fossero ben diverse contrade. Ma a ciò non si fece attenzione, o si depose ogni dubbiezza sul riflesso che l'*A* si fosse unito a *Brutio* per una di quelle alterazioni sofferte da quasi tutt' i vocaboli di paesi, fra il morir della latina ed il nascer dell' italiana favella. Persuasi che il nome delle nostre provincie fosse un composto di *A* e di *Brutio*, molti, specialmente oltramontani, hanno pronunciato e scritto *Abbruzzo*. L' illazione sarebbe legittima, se reggesse il principio; perocchè il genio della lingua Italiana nelle parole composte da *a* e da altra voce, la quale cominci da consonante, è di raddoppiar questa. Perciò, senza oltrepassar gli esempi dell' accoppiamento dell' *a* con *br*, vanno con due *b* *abbracciare*, *abbraciare*, *abbrancare*, *abbreviare*, *abbrividire*, *abbronzare*, *abbruciare*, *abbrunire*. Poichè dunque il raddoppiamento del *b* è stata conseguenza dell' errore di chi ha vergognosamente confuso *Abruzzo* e *Brutio*; ho detto io bene che un Aprutzese, il quale pronunciasse o scrivesse *Abbruzzo*, verrebbe a professar quell' errore, e ad addossarsi tre degradanti calunnie.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

DELLE

PROPOSIZIONI

I. *Il tratto di paese avente il Piceno al nord, l' agro Vestino-Pinnense e l' Atriano al sud (al qual lato serviva di contermine il corso del Vomano) si chiamò, fino alla decadenza dell' impero e della lingua de' Romani,* Praetutio . . . . . pag. 6

II. *Il medesimo tratto si appellò ne' bassi tempi* Aprutio: *il cui più frequente derivato aggettivo fu* Aprutiensis *fino a tutto il secolo XI*; Aprutinus *dai primi anni del XII.* . . . . . » 8

III. *Identico rimanendo all'* Aprutio *l' australe confine dell' antico* Praetutio, *ottenne un' ampliazione a tramontana: in prima verso greco, coll' essersegli unita buona porzione dell' agro Truentino di là dalla Ubrata, ed anche di là dal Tronto: di poi verso maestro, coll' essersi esteso di là da Salino, sopra varj piccoli luoghi della contea Ascolana* . . » 15

Digitized by Google

IV. *Le conquiste de' Normanni, ed un concorso di circostanze favorevoli alle ragioni di Papa Innocenzo III. andarono a fissare l' attuale tortuosa linea di confine tra il primo ulteriore Apruzzo, e la Pontificia delegazione d' Ascoli* . . . . . pag. 23

V. *La ragione politica che consigliò Federigo di Svevia ad imporre il nome* Aprutio *alla più considerabile delle nove provincie, nelle quali ei divise i dominj di qua dal Faro, fu perchè il nome stesso servisse di salvaguardia all' integrità del Regno. Nè tal nome soffrì alterazione nella suddivisione di detta provincia in* citra *ed* ultra. . . . . » 38

VI. *È assai più consono alla vera etimologìa pronunciare e scrivere* Apruzzo *ed i suoi patronimici col* p, *che* Abruzzo *ed i suoi patronimici col* b. . . . . » 53

VII. *Tranne la semplice estensione del nome da un Aprutio antico ad un nuovo, le altre etimologie d'* Apruzzo, *nel senso complessivo in cui oggi si prende questa parola, sono tutte ridicole.* » 58

Digitized by Google

VIII. *Da due false etimologie son derivati dispiacevoli pregiudizj, riguardo alla natura del suolo, ed all' indole degli abitanti d' Apruzzo* . . . . . pag. 75

IX. *Lo sbaglio di chi ha creduto il moderno* Apruzzo o Abruzzo *identico all' antico* Brutium *è stato causa di tre false imputazioni* . » 83

X. *Non dee farsi alcun conto dei così detti* classici *Italiani e de' dizionarj, che hanno* Abruzzo *non* Apruzzo . . . . . » 108

XI. *Coloro, che in vece d'* Apruzzo *pronunciano e scrivono* Abruzzo, *seguono un idiotismo* . . . . . » 112

XII. *Un Apruzzese, il quale raddoppiando il* b *pronunciasse o scrivesse* Abbruzzo, *verrebbe a professar l' errore di chi ha creduto l'* Abruzzo *identico al* Brutio, *ed a soscrivere alle false imputazioni sopra di noi rovesciate* . . . . . » 115

Digitized by Google

Rmus Canonicus nostrae Cathedralis Ecclesiae D. Alexander Forcina perpendat præsens Opusculum, ac de eo propriam nobis aperiat sententiam. Interamniae die 21 Novembris 1837. -- ALEXANDER EPISCOPUS APRUTINUS.

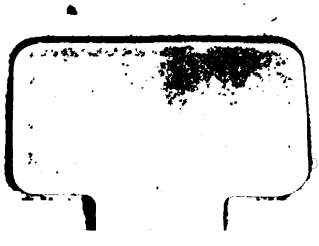
Jussu tuo Praesul amplissime, lucubrationes, cui titulus *Questioni Apruzzesi*, quam diligenter perlegi. Facile quidem perspexisse est quot quantisque notionibus sic antiquitatis, quam *classicam* vocant, ut illius medii aevi inter ignorantiae tenebras latentis, rariusque notae, abundare oporteret talia problemata solvere aggredientem. At, sint sua praemia laudi, clarissimus vir in his et in illis magnopere versatus, implexas quaestiones, quas discutiendas susceperat, feliciter est absolutus. Illas igitur posse, et esse imprimendas censeo, eo vel' magis quia nihil in ipsis reperire fas est, quod jura laedat supremae Potestatis, Religionem, vel mores. -- Interamniae X. Kal. Decembr. MDCCCXXXVII. -- ALEXANDER CAN. FORCINA APRUTINI SEMINARII RECTOR.

Se ne permette la stampa, da non pubblicarsi se non dopo una nuova revisione da eseguirsi dall' Ufficio di Polizia -- Teramo 25 Novembre 1837 -- Il Segret.° Geñle di Apruzzo citra funzionante da Intendente -- V. DE SANGRO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google